



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 79

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL CONSIGLIERE DEL CONSIGLIO SUPERIORE
DELLA MAGISTRATURA, ANTONINO DI MATTEO

80^a seduta: giovedì 18 giugno 2020

Presidenza del presidente MORRA

INDICE

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 4

PAOLINI (LEGA), deputato 3

GRASSO (Misto-LeU), senatore 3

CAMPAGNA (M5S), senatrice 4

Audizione del dottor Antonino di Matteo, consigliere del CSM

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 4, 13,
14 e passim

GRASSO (Misto-LeU), senatore 13

LUPI (M-NI-USEI-C!-AC), deputato 14

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 14

BALDINO (M5S), deputata 15, 20

MIGLIORINO (M5S), deputato 16, 17, 21

CALIENDO (FIBP-UDC), senatore 21

VERINI (PD), deputato 22, 23, 29

GIARRUSSO (Misto), senatore 24, 46

PELLEGRINI (M5S), senatore 25, 28

FERRO (FDI), deputata 30, 37, 54

PAOLINI (LEGA), deputato 33

ENDRIZZI (M5S), senatore .. 34, 35, 43 e passim

TONELLI (LEGA), deputato 44, 46, 53

ASCARI (M5S), deputata 46

BARTOLOZZI (FI), deputata .. 46, 48, 52 e passim

AIELLO Piera (M5S), deputata 54

DI MATTEO, consigliere del Consiglio

superiore della magistratura Pag. 4, 16,
17 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Segle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Segle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Forza Italia - Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi Con l'Italia-USEI-CAMBIAMO!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-C!-AC; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: MISTO-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: MISTO-CD-RI-+E; Misto-MAIE - Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il dottor Antonino Di Matteo, consigliere del Consiglio superiore della magistratura.

I lavori hanno inizio alle ore 14,47.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Avverto che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno della seduta odierna, debbo premettere che, in funzione dei lavori d'Aula del Senato, sarò costretto a sospendere con tutta probabilità i lavori della Commissione fra circa un'ora per consentire agli onorevoli senatori di partecipare al voto di fiducia che si dovrebbe esprimere, appunto, fra un'ora o poco più. La seduta riprenderà appena conclusa la procedura del voto di fiducia, presumo dopo 45-50 minuti.

Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori l'onorevole Paolini.

PAOLINI (*LEGA*). Vorrei invitare i colleghi del Senato a chiedere, avendone la facoltà, se possono votare per primi sulla questione di fiducia, in modo da poter tornare qui prima possibile.

GRASSO (*Misto-LeU*). Certamente faremo di tutto per ritornare, ma circa i tempi del Senato attualmente la seduta è sospesa fino alle ore 15. Alla ripresa ci sarà prima la discussione sulla fiducia, poi le dichiarazioni di voto (per cui sono stati previsti dieci minuti per ciascun Gruppo) e successivamente inizierà la votazione. Non si potrà iniziare a votare se non dopo la discussione e dopo le dichiarazioni di voto. Per cui ci vogliono almeno altre due ore a partire dalle ore 15. Solamente per precisare quali sono i tempi.

PRESIDENTE. Senatore Grasso, capisco quello che dice, ma a me risulta che non verrà concesso lo svolgimento della discussione generale, che verranno immediatamente svolte le dichiarazioni di voto e che in dichiarazione di voto saranno presenti cinque Gruppi e non sette, vista l'assenza di due Gruppi. Quando a video, in tempo reale, vedremo il penultimo Capogruppo intervenire in dichiarazione di voto, capiremo che dobbiamo sospendere i nostri lavori.

CAMPAGNA (M5S). Presidente, è appena arrivata una comunicazione dal Senato che conferma il *question time* alle ore 15.

PRESIDENTE. Allora, se c'è il *question time*, abbiamo ulteriore tempo a disposizione.

Audizione del dottor Antonino di Matteo, consigliere del CSM

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Antonino di Matteo, consigliere del CSM, che ringrazio per essere intervenuto.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, gli auditi hanno la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere oggetto di divulgazione.

L'audizione integra l'attività istruttoria che questa Commissione sta svolgendo sul problema del trattamento penale dei detenuti in alta sicurezza e sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, con particolare riferimento all'emergenza sanitaria.

Dopo l'intervento del dottor Di Matteo potranno prendere la parola, in ordine di prenotazione, senatori e deputati per porre quesiti. A tal proposito avviso sin da ora che mi riservo di armonizzare interventi e numero dei quesiti che ciascun commissario potrà proporre, al fine di permettere un più ordinato svolgimento dell'audizione. Quando un quadro delle iscrizioni a parlare si sarà delineato, darò conto della soluzione adottata. Ringrazio voi tutti per la collaborazione.

Prego pertanto il dottor Di Matteo di prendere la parola.

DI MATTEO. Preliminarmente voglio ringraziare sinceramente il Presidente della Commissione parlamentare e voi tutti, deputati e senatori; per me, oltre che un dovere, è un onore dal punto di vista istituzionale cercare di contribuire a fare chiarezza su ogni fatto che vorrete sottoporre alla mia attenzione.

Credo di dover iniziare da una vicenda che mi ha visto protagonista e che vi vorrei riepilogare in maniera sintetica, ma spero anche precisa e analitica. Mi riferisco alla proposta che ricevetti nel mese di giugno del 2018 di assumere la direzione del DAP, Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero della giustizia. Ricordo perfettamente e nitidamente che ricevetti una telefonata del ministro Bonafede intorno alle 13-13,30. Avevo incontrato il ministro Bonafede soltanto due o tre volte in occasione di precedenti dibattiti sulla giustizia e con lui avevo scambiato soltanto conversazioni molto superficiali, che si erano limitate sostanzialmente ai convenevoli di rito.

In quel momento ero un magistrato della procura nazionale antimafia, sostituto procuratore nazionale antimafia, ma il 18 giugno del 2018 mi trovavo a Palermo, la mia città. Il Ministro mi disse subito telefonicamente che voleva farmi una proposta e che aveva pensato a me o come capo del

DAP (e mi specificò che se avessi accettato quel ruolo la nomina avrebbe prodotto effetti immediati, perché relativa ad un ufficio di diretta collaborazione del Ministro), o come direttore generale degli affari penali. Rispetto a questa seconda ipotesi correttamente, già al telefono, il Ministro mi specificò però che, poiché il ministro uscente, onorevole Orlando, aveva molto scorrettamente – sto utilizzando le parole del ministro Bonafede – nominato, dopo l'esito delle elezioni, la dottoressa Donati a direttore generale degli affari penali, questo secondo incarico mi sarebbe stato eventualmente attribuito in un secondo momento (già al telefono mi parlò di settembre-ottobre), se nel frattempo egli stesso, ministro Bonafede, avesse convinto la Donati a rinunciare a quell'incarico per un altro. Mi specificò già al telefono che, pur non trattandosi di un ufficio di diretta collaborazione con il Ministro, quella nomina per lui avrebbe avuto un alto valore simbolico in relazione al fatto che quell'incarico era stato ricoperto nel 1991-1992, prima del 23 maggio, dal dottor Giovanni Falcone.

Sostanzialmente quindi in quel momento mi propose telefonicamente – questa è una mia considerazione, ma ve la riferisco perché è quello che pensai immediatamente – o di fare il generale subito e di sicuro, certamente, ove avessi accettato il ruolo di capo del DAP (sto utilizzando un gergo militare) oppure di assumere un ruolo eventuale e futuro di capitano, se avesse convinto eventualmente la dottoressa Donati ad abbandonare il ruolo che le era stato attribuito dal ministro Orlando.

C'è una cosa che vi devo dire in relazione a quella telefonata, che secondo me è abbastanza importante. Inizialmente chiesi infatti al Ministro, che ringraziai per la sua iniziativa, quarantott'ore di tempo per poter dare una risposta: eravamo a lunedì 18 giugno. Il Ministro, invece, mi specificò che aveva bisogno di una risposta veloce, perché avrebbe voluto inoltrare immediatamente al Consiglio superiore della magistratura la rituale richiesta di collocamento fuori ruolo. Mi disse che era necessaria quindi una risposta immediata, perché avrebbe voluto sfruttare il *plenum* del Consiglio superiore della magistratura che, come probabilmente molti di voi sanno, si tiene ogni mercoledì. Mi disse dunque: «Quarantotto ore sono troppe. Mi dia una risposta prima, in maniera tale che io possa attivare la procedura di richiesta di collocamento fuori ruolo in vista del *plenum* di mercoledì».

Credo che questo sia importante, perché è ovvio che la richiesta di collocamento fuori ruolo in quel momento avrebbe potuto riguardare soltanto l'incarico al DAP, visto che l'incarico alla Direzione degli affari penali non era disponibile: il Ministro già mi aveva detto che eventualmente avrebbe potuto attribuirmi quell'incarico non prima di settembre-ottobre. Tuttavia, mi mise fretta, proprio come a voler dire: «Mi dia subito una risposta» (quindi per il DAP), nel senso che, se io avessi dato risposta positiva per il DAP, avrebbe avuto il tempo di fare la richiesta di collocamento fuori ruolo prima della giornata di mercoledì.

A questo punto presi atto dell'urgenza e dissi al Ministro che l'indomani mattina sarei andato di persona a trovarlo al Ministero della giustizia a Roma per dargli la risposta.

Mi sembrò corretto, già al telefono, accennare ad una determinata situazione, cioè alle reazioni che c'erano state in alcune sezioni da parte di detenuti sottoposti al regime carcerario speciale ex articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario nel momento in cui era stata diffusa da alcuni giornali la notizia di una mia possibile nomina a capo del DAP. Ho anche recuperato, tra l'altro, dei quotidiani, in particolare «il Messaggero» del 2 giugno e il «Corriere della sera» del 7 giugno, su cui effettivamente era stata pubblicata l'indiscrezione di una mia possibile nomina a capo del DAP.

Accennai al Ministro i contenuti di una nota del GOM (Gruppo operativo mobile della Polizia penitenziaria) del 9 giugno 2018: lo feci senza nessuna remora e senza nessuna paura di violare chissà quale segreto, perché avevo avuto modo di leggere quella nota, che ho qui con me e che, se la Commissione lo ritenesse utile, posso anche eventualmente lasciare in copia. Avevo visto che la nota era stata indirizzata dal GOM, oltre che a tutta la scala gerarchica del DAP e quindi al Ministero – per cui non era una nota segreta – anche ad alcune procure della Repubblica, in particolare alla procura della Repubblica de L'Aquila e alla procura della Repubblica di Roma.

Parlai dunque al Ministro – mi sembrava corretto, visto che mi stava dicendo che la proposta riguardava il DAP – chiedendogli se avesse comunque avuto contezza di quella nota. Il Ministro mi rispose di sì, che ne aveva avuto una qualche contezza.

Naturalmente per telefono non entrai nei dettagli, ma la nota è molto particolare perché, in realtà, non si tratta di intercettazioni, ma di reazioni con le quali in maniera aperta, a volte anche gridando, alcuni mafiosi sottoposti al 41-*bis*, per quello che mi riguardava più direttamente alcuni esponenti di Cosa nostra come Lupo Cesare, Lo Piccolo Sandro e altri, protestavano sostanzialmente ad alta voce contro quell'ipotesi. Uno diceva, come poi leggerete magari dalla nota: «Se viene Di Matteo siamo tutti consumati». Un altro – era un napoletano – diceva: «Dobbiamo fare ammuina», cioè dobbiamo organizzare delle proteste e altri ancora dicevano: «Qui ci vogliono chiudere per sempre, vogliono riaprire Pianosa e L'Asinara».

Quello che però mi colpì di più non furono tanto le esternazioni, che potevano essere comunque anche frutto di una reazione istintiva, ma il fatto che a quella nota era allegata anche un'altra relazione proveniente dalla casa circondariale de L'Aquila, nella quale sostanzialmente veniva riportato un episodio. Un detenuto, da un piano all'altro, aveva sostanzialmente ordinato a tutti gli altri detenuti in regime di 41-*bis* – purtroppo questa è una dimostrazione del fatto che certe volte non è facile far rispettare le regole del 41-*bis* – che, per protesta, si dovevano mettere a rapporto con il magistrato di sorveglianza. Questa nota è del 5 giugno e in effetti c'è un'altra nota del giorno successivo che dà conto del fatto che 51 detenuti sottoposti al 41-*bis* del supercarcere de L'Aquila si erano effettivamente messi a rapporto con il magistrato di sorveglianza. A me poi è rimasta sempre la curiosità di capire cosa avessero scritto in quelle istanze, se poi siano stati mai sentiti dal magistrato di sorveglianza e

che cosa abbiano detto. In ogni caso, non furono soltanto delle reazioni estemporanee, ma ci sono stati 51 detenuti al 41-*bis* che hanno chiesto contestualmente di parlare con il magistrato di sorveglianza per protestare contro questa eventualità, almeno questo è quello che si evince dalle note.

Dalla risposta telefonica del ministro Bonafede non sono stato in grado di capire se e soprattutto quanto lui fosse analiticamente informato dei contenuti di quella nota. Gli chiesi se sapesse che c'erano state delle reazioni all'interno del circuito del 41-*bis*, che c'era un'informativa. Lui mi rispose di sì, ma non scendemmo nei particolari.

Continuando sulla telefonata, più volte nel corso della stessa, anche dopo il riferimento che feci alla nota del DAP, il Ministro, riferendosi all'alternativa prospettata, mi disse: «Scelga lei». Me lo ha ripetuto almeno tre volte. Quando ho detto che sarei stato l'indomani a Roma per portargli la risposta, ha concluso la telefonata ripetendo nitidamente e più volte: «Scelga lei».

Devo dire che, chiusa la telefonata, non ho avuto nessun dubbio. Quello stesso pomeriggio, oltre a parlare con i miei familiari, riferii la telefonata a qualche collega ed amico nei termini esatti con cui si era svolta. Mi ricordo, ad esempio – ve lo dico perché è la verità – che in quel periodo stavo lavorando con il giornalista e scrittore Saverio Lodato alla redazione di un libro che poi venne effettivamente pubblicato nel settembre del 2018. Quel pomeriggio avremmo dovuto lavorare, ma io gli dissi che non potevo, perché comunque avevo ricevuto questa telefonata e mi era stata fatta questa proposta.

Gli dissi anche che non avevo alcun dubbio nell'accettare l'incarico al DAP, quindi sono venuto a Roma il 19 non per discutere con il Ministro, per vedere quale delle due opzioni fosse preferibile; sono venuto – credetemi, non è assolutamente un atto di arroganza di pensiero che feci allora – poiché, siccome il Ministro mi disse assolutamente più volte la frase «scelga lei», telefonicamente gli dissi che l'indomani avrei comunicato la risposta. Quindi, sono andato a Roma nell'intenzione di comunicare la risposta di accettazione dell'incarico di capo del DAP. Non avevo dubbi – se vorrete, sono disponibile a tutti i chiarimenti – ad accettare quell'incarico perché molte indagini giudiziarie (tra di voi c'è anche il presidente Grasso che molte di quelle indagini le ha seguite, dirette e coordinate ancor prima che me ne occupassi io) mi avevano fatto sempre più comprendere quanto, soprattutto negli ultimi anni, una gestione corretta, efficiente ed efficace del sistema penitenziario potesse contribuire in maniera decisiva al conseguimento di obiettivi fondamentali della lotta alla mafia e della lotta al terrorismo. La corretta gestione del 41-*bis* e dell'alta sicurezza, la trasparenza nella gestione del circuito carcerario per i collaboratori di giustizia, la trasparenza nel far sì che il circuito dei collaboratori di giustizia non fosse inquinato o potenzialmente inquinato, anche precedentemente all'inizio della collaborazione, da accessi non autorizzati di personale dei servizi al carcere; il pericolo dell'inquinamento delle fonti dichiarative, la valorizzazione della professionalità della polizia penitenziaria anche a fini informativi e investigativi, con il consolidamento di costante e reciproco collega-

mento con gli uffici di procura: tutto questo mi faceva pensare – anche per tutto quello che avevo seguito poi più direttamente nell’indagine sulla trattativa Stato-mafia e nelle indagini sulle stragi – che una gestione corretta e avveduta del carcerario fosse veramente importante. Volevo dare un contributo nell’azione di contrasto complessiva alla mafia, consapevole del fatto che tutto quello che riguarda l’esecuzione della pena non può essere considerato un capitolo completamente separato da quelli investigativi e processuali che portano alla irrogazione della pena.

Venni, quindi, a Roma l’indomani mattina per comunicare l’accettazione dell’incarico e, come convenuto al termine della telefonata del 18 giugno, mi recai nell’ufficio del Ministro della giustizia intorno alle 11. Ripeto, in quel momento ero lì per comunicare la mia scelta rispetto alla frase, più volte ripetutami dal Ministro al telefono, «scelga lei». Ricordo anche che durante l’attesa di pochi minuti uno dei collaboratori più stretti del Ministro – credo il segretario personale – sottolineò che ero lì perché ero stato chiamato dal Ministro, mentre in quei giorni molti altri colleghi, a quanto lo stesso mi disse, erano venuti a proporsi al Ministro per ottenere qualche incarico. In effetti, non so se questo è di vostro interesse: in questa come in altre occasioni precedenti, non ho mai chiesto né direttamente né indirettamente, né sollecitato in qualche modo al Ministro o ad alcun esponente politico alcunché.

Io sono stato cercato – non ho cercato nessuno – ho ricevuto una precisa proposta, non ho mai cercato qualcuno e non ho mai perorato l’assegnazione di un incarico perché ritengo che un magistrato non lo debba mai fare se vuole conservare la sua piena autonomia.

Alle 11 ci incontrammo; di quel colloquio ho un ricordo nitido anche perché, come dissi subito al Ministro, l’ultima volta che ero entrato al Ministero della giustizia fu quando feci l’orale per il concorso in magistratura il 6 febbraio del 1991. Ho un ricordo nitido, per me era un momento assolutamente importante e, dopo i convenevoli di rito, dissi subito al ministro Bonafede che accettavo l’incarico al DAP. Ho sciolto la riserva che mi era stata facoltizzata meno di ventiquattr’ore dopo rispetto a quando il Ministro me l’aveva fatta. Parliamo delle 13-13,30 mentre l’incontro il 19 giugno avvenne intorno alle 11.

Dissi subito che accettavo l’incarico di direttore del DAP. A quel punto – devo dire con una mia certa sorpresa – il Ministro iniziò a dire che quello del DAP era un incarico importante però era un incarico che vedeva, a suo dire, prevalenti taluni aspetti che lui non vedeva confacenti alla mia pregressa esperienza e alle mie attitudini. Disse che in fondo il capo del DAP si occupa prevalentemente di tutta una serie di cose, dai rapporti con i sindacati ai rapporti con la polizia penitenziaria alla gestione delle gare d’appalto, che in fondo sono vicende che lo assorbono in maniera preponderante.

Mi permisi di evidenziare – ancora non avevo chiaro quale fosse lo sbocco di quel ragionamento del Ministro – tutti quegli aspetti che ho prima ricordato. Dissi al Ministro che quelli erano certamente aspetti importanti, e però chi ha fatto indagini a Palermo – e non solo lì – sa quanto,

per esempio, è scritto nelle sentenze definitive. Gli ricordai la questione del penitenziario, quanto la questione del 41-*bis* avesse avuto un ruolo determinante nelle stragi, quantomeno in quelle del 1993 a Roma, Firenze e Milano; quanto avesse avuto un ruolo preponderante nella trattativa; quanto, già prima del 1992, in quella lunga teoria di attentati, uno dei quali doveva coinvolgere anche il presidente Grasso – e per fortuna fu abbandonato, ma per problemi di organizzazione logistica – fosse fondamentale per i mafiosi ottenere alcune garanzie carcerarie sull'alleggerimento del 41-*bis*, sugli arresti domiciliari a chi aveva più di settant'anni, oltre che sull'abolizione dell'ergastolo e quant'altro.

Mi permisi di dire al Ministro quanto il DAP fosse importante per la corretta gestione dei collaboratori di giustizia e mi permisi anche di dire – questo me lo sono ricordato proprio con nitidezza – che da molte indagini (ne potevo parlare perché erano state depositate le intercettazioni ambientali di Riina e di Graviano) si capiva come i mafiosi stragisti detenuti, anche quelli che pensavano in qualche momento di fare un passo di collaborazione con la giustizia, fossero in realtà, dall'altra parte, condizionati dalla contropinta di aspettarsi in qualche modo un alleggerimento delle condizioni del 41-*bis*. Ricordo che in alcune intercettazioni aspettavano che l'occasione partisse da alcune sentenze delle corti europee. Quindi, mi permisi di dire che il capo del DAP si sarebbe certamente occupato di appalti o altro, sicuramente fattori importanti, ma che nella mia prospettiva la direzione del DAP era anche fondamentale per un'azione di contrasto a 360 gradi alle mafie.

Il Ministro continuò a insistere – mi disse che invece non vedeva questa possibilità – affinché accettassi l'incarico agli affari penali, ribadendomi che prima, però, avrebbe dovuto convincere la dottoressa Donati ad abbandonare quell'incarico, previo trasferimento ad altri.

Poiché il Ministro insisteva nel dire e nel ricordare che quell'incarico era l'incarico che aveva avuto Giovanni Falcone nel 1991, attribuitogli dal ministro Martelli, io – credetemi – con molta umiltà non volevo apparire come quello che si volesse paragonare – assolutamente lontana da me questa ipotesi – a Giovanni Falcone, gli sottolineai che l'assetto organizzativo ed ordinamentale nel frattempo, dal 1991 al 2018, era completamente cambiato e che mentre Giovanni Falcone aveva una interlocuzione diretta con il ministro Martelli, il direttore degli affari penali in carica nel 2018 era inquadrato nel dipartimento dell'amministrazione della giustizia (DAG), il cui capo è colui che ha rapporti di diretta collaborazione con il Ministro. Gli dissi quindi che, in quel caso, avrei dovuto rispondere al Capo del DAG. Il Ministro mi disse che comunque quello non era un problema, perché il Capo del DAG, che mi indicò avere individuato nel dottor Corasaniti, era un magistrato che aveva stima di me. Mi disse di non preoccuparmi, perché il dottor Corasaniti aveva stima di me e non sarei stato ostacolato eventualmente nel mio lavoro. Io ero veramente sorpreso – ripeto – perché ero andato lì per comunicare che accettavo, quindi considerate che ero rimasto un po' stupito dal ridimensionamento che il ministro Bonafede faceva del ruolo e dell'importanza del DAP. Lo ascol-

tavo mentre mi diceva che l'incarico nel DAP non era più disponibile e anzi in quella occasione, meno di 24 ore dopo avermi fatto la proposta per il DAP, mi disse che aveva pensato al dottor Basentini. Mi chiese se lo conoscevo e io gli dissi la verità, cioè che non lo conoscevo, e quindi già il 19 giugno mi parlò di aver pensato al dottor Basentini ed effettivamente ho avuto modo recentemente di constatare, consultando le carte pubbliche al Consiglio superiore della magistratura, che la richiesta di collocamento fuori ruolo del dottor Basentini a firma del Ministro è del 19 giugno, quindi quando sono andato lì per portare la mia risposta positiva, non so a che ora ma nello stesso giorno, il ministro Bonafede aveva fatto la richiesta di collocamento fuori ruolo al Consiglio superiore della magistratura per il dottor Basentini. D'altra parte, vi avevo premesso che mi aveva fatto fretta, perché intendeva fare la richiesta in maniera tale che il mercoledì 20 potesse essere valutata dal CSM. Io avevo subito manifestato le mie perplessità sulla direzione degli affari penali, mi invitò a riflettere e mi disse che a settembre mi avrebbe fatto sapere l'evoluzione della situazione relativamente alla questione Donati, in maniera tale che io avrei potuto predisporre – perché in questi casi non c'è una chiamata diretta – un *curriculum* che costituisse una risposta all'interpello che nel frattempo avrebbe fatto il Ministro per poter partecipare a questa procedura di selezione del direttore degli affari penali. Io non ero affatto convinto. Ascoltavo perplesso e, nel congedarmi, mi ribadì per la seconda volta che aveva pensato per il ruolo del capo del DAP a Basentini. Sono uscito dal Ministero della giustizia e, quando sono salito nell'automobile di scorta che mi avrebbe riportato alla Procura nazionale antimafia, dissi che altro che settembre, non dovevo né volevo dare l'illusione o l'aspettativa che il Ministro potesse contare su di me per la direzione degli affari penali. Arrivai in ufficio e immediatamente presi il telefono, nel quale era rimasto ovviamente memorizzato il numero dal quale il Ministro mi aveva chiamato il giorno prima, lo chiamai e gli dissi che se gli fosse stato possibile l'indomani mattina gli avrei voluto parlare per cinque minuti, perché volevo semplicemente andare a dire di persona quello che non avevo detto in quel momento, in cui mi trovai di fronte a questa enorme sorpresa, e cioè che non avrei accettato per la direzione degli affari penali. Il Ministro fu molto cortese e mi disse che ci saremmo visti l'indomani mattina. L'indomani mattina mi recai una seconda volta al Ministero all'orario convenuto (mi pare alle 10 o 10,30) e dissi seccamente al Ministro – questo secondo incontro è durato cinque minuti – che lui ovviamente (ci mancherebbe) poteva fare quello che intendeva fare con la direzione degli affari penali, con la dottoressa Donati, ma di non tenere assolutamente in conto nessuna mia disponibilità, perché io stavo bene dove ero e non ero disponibile – ed era inutile che aspettasse settembre o che mi ricontattasse a settembre – per ricoprire il ruolo di direttore degli affari penali. Il Ministro, in quei cinque minuti, insistette più volte. Nel momento in cui ci stavamo congedando, eravamo in piedi quasi sull'uscio del suo ufficio al Ministero e mi disse una frase assolutamente precisa, le cui parole io non ho motivo di equivocare né allora, né ora. Mi disse: «Dottor Di Mat-

teo, ci sto rimanendo male. La prego di rifletterci, perché per quest'altro incarico non ci sono dinieghi o mancati gradimenti che tengano». L'ultima frase che ho sentito pronunciare dal ministro Bonafede il giorno 20 giugno è stata questa. Queste sono le parole. Io ovviamente, per un senso di elementare – a mio parere – correttezza istituzionale, non chiesi chi o cosa avesse rappresentato il problema che lui mi prospettò (diniego o mancato gradimento) e non dissi nulla. Non mi sono mai sognato di chiedere al Ministro, che poi qualche volta ho incontrato, ma – ripeto – in occasioni istituzionali e sempre limitandoci al saluto, cosa fosse accaduto in quelle 22 ore, chi avesse prospettato un diniego o che cosa intendesse dire per mancato gradimento.

Vi voglio dire un'ultima cosa, poi risponderò con la massima sincerità a tutte le domande. Guardate, è chiaro che io ci sono rimasto male, ma non per me, non per la mia figura (io ero nell'ufficio a cui avevo a lungo aspirato di poter accedere, alla Procura nazionale antimafia, e ora sono in un altro ufficio per cui mi sono candidato al Consiglio superiore della magistratura e sono stato eletto), ma in quel momento, per quell'improvviso dietrofront, ci sono rimasto male non in quanto Nino Di Matteo, ma come un qualsiasi magistrato che viene da 25 anni di azione più o meno importante (questo non spetta a me dirlo) di lotta alla mafia, che viene da un periodo in cui ha appreso della condanna a morte di Riina, ha appreso da un collaboratore di giustizia ritenuto attendibile che era già arrivato l'esplosivo per lui, in un periodo in cui non perché l'avesse deciso lui, ma le massime autorità di pubblica sicurezza a livello nazionale gli hanno imposto, già dal 2013, di vivere con un livello di protezione definito in gergo «primo livello di protezione eccezionale» che non sto qui a spiegare. Ebbene, in quel momento ci sono rimasto male, ancor più perché, comunque, il Ministro aveva mostrato di sapere, non so quanto, che quella nomina che lui mi ha proposto e che poi ha revocato 24 ore dopo, era stata oggetto non soltanto di proteste all'interno del carcere, ma di un'iniziativa di 51 detenuti al 41-*bis* che, mettendosi a rapporto con il magistrato di sorveglianza, volevano protestare.

Ovviamente, però, quell'amarezza me la sono tenuta per me perché i fatti li ho raccontati per come sono andati – come sono stati raccontati ora anche a voi – a pochissime persone; tra queste persone, ci sono alcuni colleghi più vicini, il dottor Roberto Tartaglia, il dottor Ingroia, il dottor Francesco Del Bene e altri colleghi che lavoravano con me alla Direzione nazionale antimafia come la dottoressa De Simone, la dottoressa Principato, il dottor Del Gaudio, che era stato vice capo del DAP e che mi raccontò, a sua volta, una vicenda che lo riguardava, il dottor Piscitello (che era direttore dell'ufficio detenuti del DAP), il dottor Sebastiano Ardita, del quale mi onoro da sempre di essere amico, e qualcun altro che forse dimentico. Raccontai questa situazione anche al generale Mauro D'Amico, che comandava, e credo comandi ancora, il Gruppo operativo mobile (GOM) della polizia penitenziaria, che più volte durante chiacchiere da bar aveva auspicato, ancor prima che il Ministro me lo chiedesse effetti-

vamente, un mio eventuale coinvolgimento nel Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria.

In questi due anni anche alcuni giornalisti, oltre a Saverio Lodato che aveva vissuto in diretta la proposta del DAP, nel senso che lo stesso giorno gli avevo detto che mi avevano proposto l'incarico e che il giorno dopo sarei andato ad accettare, sapevano – non l'avevo detto io – com'erano andati i fatti. Mi hanno proposto interviste e dichiarazioni che ho sempre rifiutato per due anni. L'ho fatto semplicemente per una ragione istituzionale. Nonostante tutto, nonostante l'amarezza e avessi giudicato gravemente incomprensibile il comportamento del Ministro, non volevo minimamente rischiare di delegittimare o apparire come quello che voleva delegittimare il lavoro e il ruolo del ministro Bonafede e – consentitemi – anche il lavoro e il ruolo del DAP e del suo capo, dottor Francesco Basentini, che non ho mai conosciuto. Non l'ho mai voluto dire. Nell'ultimo periodo, prima del mio intervento alla trasmissione del dottor Giletti *Non è l'Arena* del 3 maggio, sono accadute però alcune cose che mi hanno indotto a parlare. Molti si chiedono, infatti, perché per due anni non hai detto niente; ve l'ho spiegato. Nell'ultimo periodo, però, non è che non fosse accaduto nulla: c'erano state centinaia di scarcerazioni che avevano riguardato anche soggetti detenuti in minima parte al 41-*bis*, ma comunque soggetti detenuti per condanne definitive per mafia e detenuti anche nei circuiti di alta sicurezza; avevo conosciuto anche dai *media* l'esistenza e avevo letto la circolare del 21 marzo del 2020; erano intervenute le dimissioni del dottor Basentini, che è un particolare non da poco. Io non dico la cosa mentre c'è il DAP con il legittimo capo in sella. Inoltre, posso anche portarvi gli articoli. Iniziavano nuovamente, dopo le dimissioni del dottor Basentini, a filtrare le voci di un incarico per la mia persona come capo del DAP. Tra tutti gli articoli ve ne leggo uno pubblicato su un sito della polizia penitenziaria di un organo ufficiale del sindacato autonomo di polizia penitenziaria del 1° maggio 2020. Siamo, quindi, prima della trasmissione alla quale poi sono intervenuto. Nell'articolo si legge: il capo DAP Francesco Basentini si è dimesso; Basentini ha presentato ieri le dimissioni da capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria; secondo notizie ufficioso, sembrerebbe che la scelta del ministro Bonafede sul successore di Basentini potrebbe ricadere su Nino Di Matteo e la nomina di Roberto Tartaglia, molto vicino a Di Matteo, come vice sarebbe propedeutica all'arrivo del magistrato siciliano.

Quando effettivamente è stato nominato il dottor Tartaglia, anche altri giornali con molta enfasi e preoccupazione avevano iniziato a parlare. Mi sembrava quasi che si stessero ripetendo in piccolo gli stessi fatti che si erano verificati nel 2018. Leggo, per esempio, il titolo di un articolo del 29 aprile a proposito della nomina del dottor Tartaglia apparso su «Il Riformista»: «Un piccolo Di Matteo a capo delle carceri. Santo cielo!». Un altro dice che l'allievo di Nino Di Matteo controllerà le carceri. Sostanzialmente si stava nuovamente facendo il mio nome e prospettando la possibilità, per ora soltanto giornalmisticamente, di un mio coinvolgimento nella direzione del DAP.

Quando escono questi articoli, continuo a non parlare nonostante qualche giornalista che conosceva i fatti del 2018 mi chieda di fare un'intervista. Io gli dico di no per un semplice motivo: in quel momento qualsiasi cosa avessi detto e avessi raccontato del 2018 avrebbe rischiato di apparire come un'indebita interferenza nella scelta che, invece, il Ministro Bonafede doveva fare del nuovo capo del DAP e che effettivamente fa il giorno dopo nella persona del dottor Petralia. Quindi, queste erano le condizioni che prima mi avevano indotto a non parlare ma, quando il 3 maggio nella trasmissione televisiva si evocano i fatti del 2018 e sento dire che in quell'occasione il Ministro mi aveva contattato ma non avevamo trovato l'accordo, che le trattative non erano andate a buon fine, ho ritenuto di raccontare la verità. Vi devo dire che a questo punto veramente non mi sono pentito. Naturalmente nell'intervento telefonico l'ho fatto in maniera più succinta; oggi spero di averlo fatto in una maniera più compiuta. Nessuno poteva dire il 3 maggio che la vicenda riguardasse la mia aspirazione ad andare a dirigere il DAP. A questo punto – è il mio convincimento – la vicenda non è soltanto personale; diventa per me istituzionale nel momento in cui il Ministro, nel giro di ventidue ore, fa quel dietro front e il giorno dopo mi dice che, per l'altro posto che avevo rifiutato, non ci sarebbero stati dinieghi o mancati gradimenti che tenessero, facendomi chiaramente intendere che per la soluzione di capo DAP aveva ricevuto delle prospettazioni di diniego o delle situazioni di mancato gradimento. A chi si riferisse o a che cosa si riferisse non è compito mio saperlo. Questo, forse, lo potrebbe dire soltanto il ministro Bonafede. Per me, a quel punto, la vicenda non è più soltanto personale, ma assume delle implicazioni istituzionali.

Io sono a vostra disposizione ovviamente per tutto ciò che voi riteneste opportuno approfondire su questo argomento o su altro e vi ringrazio dell'attenzione prestatami.

PRESIDENTE. Ringrazio il consigliere Di Matteo per l'esposizione che ha prodotto – credo – con sufficiente chiarezza per tutti quanti noi. Pertanto, al fine di organizzare la discussione, vi leggo l'elenco di coloro che si sono prenotati al momento. È ovvio che, se si dovessero produrre domande in numero importante, al fine di armonizzare il dibattito, dopo circa tre quesiti, cederò la parola ad altro collega.

Si sono prenotati, per il momento, i senatori Grasso, Giarrusso e Marco Pellegrini e gli onorevoli Lupi, Cantalamessa, Baldino, Migliorino e Paolini.

Cedo quindi la parola al senatore Grasso.

GRASSO (*Misto-LeU*). Signor Presidente, ringrazio anzitutto il dottor Di Matteo per la sua relazione e i chiarimenti.

Anche a me è successo, non appena eletto Presidente del Senato, di dover intervenire in una trasmissione televisiva; ho avuto questo impulso sentendo delle cose che mi ferivano.

Vorrei sapere – se ce lo può dire – se fra le varie ipotesi che ci ha prospettato abbia prevalso più l'orgoglio di essere oggetto di una trattativa (perché così è stata rappresentata la sua eventuale nomina nel corso della trasmissione di Giletti) o il ritorno nelle sedi di appartenenza di tanti detenuti mafiosi pericolosi e, quindi, il rimpianto di non aver potuto evitare la caduta dell'immagine che uno Stato deve avere anche in un'emergenza sanitaria come quella legata al Covid-19.

PRESIDENTE. Grazie senatore Grasso, credo che il suo intervento sia un modello di sintesi.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-CI-AC*). Signor Presidente, anche io cercherò di essere il più sintetico possibile, facendo una brevissima premessa che credo non le sfugga, in quanto immagino sarà oggetto di un Ufficio di Presidenza. Dopo quello che abbiamo ascoltato è infatti evidente che è urgentissimo audire immediatamente il ministro Bonafede, perché è chiaro a tutti quello che sta accadendo (nessuno di noi è stupido).

Ringrazio il consigliere Di Matteo non solo per la sua presenza, ma anche perché – ancora una volta – emerge il ruolo del Parlamento e delle Commissioni nella loro autonomia e indipendenza (ognuno tirerà poi le proprie conseguenze).

Non essendo totalmente addentro in queste questioni, non avevo compreso le ragioni della sua intervista e delle frasi che ha pronunciato. Oggi le comprendo meglio e non le lego a una semplice questione personale, perché lei – in questa sede – ha sostanziato alcune questioni: che cosa è successo – questo è il compito della Commissione antimafia – anche a seguito di alcuni segnali che lei ha detto chiaramente essere accaduti (mobilitazione all'interno delle carceri, minacce e tutto quello che lei qui ci ha descritto e che io non voglio ripetere e della frase che le ha detto il Ministro: «Dinieghi o mancati gradimenti che tengano»). I motivi istituzionali che lei ci ha detto non sono motivi personali (che possono anche starci). Motivo istituzionale vuol dire che qualcosa è accaduto e che la Commissione antimafia deve cercare di approfondire se ciò che è accaduto all'interno delle carceri e che era segnalato dal rapporto del GOM del 9 giugno ha condizionato o è la declinazione di quei «dinieghi o mancati gradimenti che tengano».

Signor Presidente, chiedo ora la secretazione della seduta.

PRESIDENTE. Dispongo la secretazione di questa parte di seduta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,40).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,41).

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, desidero anzitutto ringraziare il consigliere Di Matteo.

Ho segnato una domanda in merito ai dinieghi e ai mancati gradimenti, perché ho letto un articolo di Milella, su «la Repubblica», che parlava di questa questione, che trovo di una gravità inaudita. Concordo chiaramente con quanto detto pocanzi dall'onorevole Lupi in merito all'esigenza di audire urgentemente il Ministro, ma questo sarà oggetto di un Ufficio di Presidenza.

Ho sentito che il pentito Gaspare Mutolo (non so che livello di attendibilità il pentito abbia e se lei sappia qualcosa) avrebbe detto che la sua mancata nomina sarebbe stata oggetto di una trattativa Stato-mafia. Vorrei sapere se c'è qualcosa di vero e il livello di attendibilità di questa dichiarazione di Mutolo.

Secondo lei, esiste una relazione tra le scarcerazioni che ci sono state e la nota del DAP del 21 marzo?

BALDINO (M5S). Signor Presidente, vorrei sapere se, a questo punto, sarà possibile prevedere un ritorno del dottor Di Matteo per approfondire altri aspetti che riguardano la sua attività di indagine, soprattutto rispetto alla trattativa Stato-mafia.

Avevo preparato alcune domande alle quali lei, dottor Di Matteo, ha però già risposto. Lei ha detto che si è determinato a parlare a seguito delle ultime vicende che hanno riguardato il DAP, perché riteneva che, in qualche modo, si potesse delegittimare l'azione del Ministro e dell'allora Capo del DAP. Lei ha fatto questa valutazione quando ha deciso di intervenire nella trasmissione televisiva anche alla luce della nomina del dottor Tartaglia qualche giorno prima (se non sbaglio) a Vice Capo del DAP? Ha ponderato effettivamente quanto questo suo intervento avrebbe potuto compromettere anche la credibilità dell'istituzione?

Ha lasciato più volte intendere che qualcuno abbia dimostrato un mancato gradimento e anche che non si riferisse specificamente alle rivolte dei detenuti. Lei che idea si è fatto? Crede che il riferimento sia ad altri soggetti o soltanto alle rivolte dei detenuti?

Le vorrei fare un'altra domanda che un po' esula dal contesto, però è importante. Lei ha dichiarato che queste vicende hanno delle implicazioni istituzionali e io sono d'accordo. Ha dichiarato di essere stato estromesso dal *pool* stragi dopo aver rilasciato un'intervista in cui rappresentava dei fatti noti in quanto cristallizzati in alcune sentenze. Il procuratore nazionale Cafiero De Raho è intervenuto e ha in qualche modo giustificato la decisione dicendo che il tema era stato oggetto di svariate riunioni precedenti, nelle quali si chiedeva riservatezza proprio sulle circostanze riportate in quell'intervista. Ovviamente sono due visioni diverse dello stesso fatto. Se non è questo il motivo per cui lei è stato allontanato (quindi se non ha riportato circostanze che potessero compromettere le indagini) quale potrebbe essere – secondo lei – il reale motivo? Chi aveva interesse che lei non svolgesse più quell'attività di indagine? Glielo chiedo anche alla luce delle intercettazioni di Palamara, che anche lei ha citato. Lei ha dichiarato che Palamara si dichiarò soddisfatto. Cosa disse nello specifico Palamara?

MIGLIORINO (M5S). Signor Presidente, innanzitutto mi complimento con il consigliere Di Matteo per il lavoro che ha svolto. Qualsiasi cosa lei ci dirà, per me lei rimane un simbolo della lotta costante e forte alla mafia. Lei ha parlato di discussioni che si sono tenute in maniera privata ed immagino che non ci siano registrazioni di qualche tipo. Nelle discussioni private molte volte emergono i toni, magari la stima e la confidenza che può esserci tra due persone. Lei ha dichiarato che è stato contattato dal Ministro, quindi non ha contattato lei il Ministro... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Mi scusi, deputato Migliorino, se la interrompo. Colleghi, per favore cerchiamo di consentire a tutti di poter ascoltare.

MIGLIORINO (M5S). Dottor Di Matteo, lei ha parlato di quarantotto ore: avere quarantotto ore di tempo. Perché non ha detto subito di sì? Il Ministro, dati i toni confidenziali, potrebbe aver scambiato, in buona fede, per un «no» la richiesta di quarantotto ore. Stiamo sempre parlando di discussioni private, che magari possono influenzare il pensiero delle persone.

Perché lei ha accennato a questi detenuti? Signor Presidente, vorrei chiedere la secretazione di questa parte della seduta perché ho una cosa da dire su questo.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,47).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,48).

(Segue MIGLIORINO). Lei ha accennato a queste dichiarazioni, a questa specie di intercettazioni del GOM, al ministro Bonafede, che forse ha anche un po' sottovalutato rispondendo di sì. Ma l'ha chiamata lui, quindi magari sapeva. Lei è un simbolo della lotta alla mafia, quindi perché ha accennato a questo? Magari qualcuno potrebbe pensar male e dire che è lei che sta mettendo un freno.

Il 19 giugno lei, tornato con la sua scorta, decise subito, appena arrivato, di richiamare il ministro Bonafede per dire «no» a quell'incarico di settembre a cui il Ministro teneva tantissimo. Lo ha chiamato subito: ha detto che aveva il suo numero registrato perché aveva ricevuto la telefonata, giusto? In quella circostanza l'ha chiamato subito, forse spinto dal grande istinto che una persona come lei può avere, per dirgli: «No, non tenere conto della mia persona per ulteriori incarichi». Ma perché, se aveva deciso, il giorno prima ha fatto passare ventidue ore e non l'ha richiamato subito, dopo la prima telefonata, per dire: «Sì, accetto l'incarico al DAP»? considerato anche che il ministro Bonafede le aveva detto «decida lei» e glielo ha ripetuto diverse volte.

Mi avvio a concludere. Lei ha detto che per due anni non ha espresso questo suo sentimento, però ne ha parlato...

DI MATTEO. Non ho raccontato questi fatti.

MIGLIORINO (M5S). Mi scusi, mi correggo perché ho sbagliato. Però ne ha parlato con delle persone che lei ritiene molto vicine a lei. Lei ha fatto circa una dozzina di nomi, e tre o quattro di questi sono ospiti fissi nella trasmissione di Giletti: parlo di Ingroia, eccetera, eccetera...

DI MATTEO. «Eccetera, eccetera» chi sono?

MIGLIORINO (M5S). Anche Ardita. Giusto? Mi pare che sia così.

Il 2 maggio Basentini non si era ancora dimesso; sui giornali, dai primi di maggio, c'erano delle voci secondo le quali forse si sarebbe dimesso. Effettivamente il suo intervento c'è stato proprio nel momento forse meno facile nella gestione del Dipartimento penitenziario.

Voglio concludere esprimendo la mia stima, perché lei per me è un simbolo. E vorrei tanto che questa storia si risolvesse e che si continuasse la lotta alla mafia.

DI MATTEO. Signor Presidente, spero di non dimenticare nessuna risposta rispetto a tutte le sollecitazioni ricevute; casomai, se dovessi dimenticarne qualcuno, vi chiedo cortesemente di ricordarmela.

Inizio dal presidente Grasso sui motivi della telefonata. Dunque, io sapevo che quella domenica in quella trasmissione si dovevano occupare della vicenda del carcerario. Era stata prospettata – non da Giletti ma attraverso un altro giornalista – la possibilità di partecipare; io non volli partecipare e dissi che ringraziavo per l'invito. Presidente Grasso, signori deputati e senatori, quello che stava accadendo con le scarcerazioni, con imputati o condannati del calibro di Bonura che tornavano a casa, a me faceva ricordare delle vicende processuali che a Palermo abbiamo vissuto ed approfondito. Sostanzialmente mi preoccupava il dato di una sostanziale analogia – qui sto ragionando e non sto raccontando fatti – tra quanto avvenne nel 1993, quando – questo lo scrivono le sentenze definitive – ci furono delle stragi compiute anche in contemporanea a Roma e Milano in una maniera tale da fare temere all'allora Presidente del Consiglio che fosse in corso un colpo di Stato...

Quelle stragi noi sappiamo, anche e soprattutto grazie al lavoro che ha iniziato il dottor Grasso, che vennero fatte in una funzione di ricatto allo Stato: «Se tu, Stato, non alleggerisci il circuito penitenziario che hai introdotto con il decreto-legge n. 306 dell'8 giugno 1992 sul 41-bis, noi continuiamo con le bombe in questa strategia della tensione, fino a quando tu non pieghi completamente le ginocchia». Nel corso del processo sulla trattativa Stato-mafia abbiamo appreso della reazione e del convincimento dei vertici dello Stato in quel momento: nella sua importante deposizione, il presidente Napolitano – allora era Presidente della Camera dei deputati – disse che tutti i vertici dello Stato (Presidente della Repubblica, Presidente della Camera, Presidente del Senato e Presidente del Consiglio) ritenevano che quelle bombe fossero il frutto – utilizzo le sue parole pronunciate nella deposizione pubblica – di «un *aut aut* dei Corleonesi per alleggerire il circuito penitenziario».

Non voglio fare collegamenti ma di fatto, dal 1° novembre del 1993, 334 decreti di 41-*bis* non vennero rinnovati e ci fu un alleggerimento sostanziale, almeno per questi 334 detenuti di mafia.

È chiaro che io ero preoccupato in quel momento, perché c'erano state le rivolte che, dall'esterno ma con un po' di esperienza di procedimenti e fatti di mafia, pensavo potessero essere organizzate a un livello più alto rispetto a quelli che salgono sui tetti, perché vi erano rivolte in tutto il territorio nazionale. Poi sono conseguite le scarcerazioni. Io in quel momento ero preoccupato e anche abbastanza arrabbiato.

Perché vi ho detto che non avevo accettato di andare da Giletti? Perché non volevo raccontare quel fatto, altrimenti avrei accettato. Il problema è che viene evocata nuovamente... Al di là della parola «trattativa». Peraltro, il deputato che l'ha utilizzata so che è molto preoccupato, perché gli è stato rinfacciato: «Se tu non avessi utilizzato la parola »trattativa«, Di Matteo non avrebbe chiamato».

Il problema non è la parola «trattativa», ma il fatto che viene evocata una situazione in cui si dice che nel 2018 Di Matteo doveva essere nominato capo del DAP, ma non hanno raggiunto l'accordo e le trattative non sono andate a buon fine. In quel momento ho pensato di chiamare.

Mi scusi se anticipo la sua domanda, onorevole Baldino; lei mi ha chiesto se ho pensato che quella telefonata potesse compromettere la credibilità istituzionale? In quel momento non andavo a pensare questo, ma ci ho ripensato dopo e le dico che per me la credibilità istituzionale è più compromessa da una situazione come quella che si è verificata nel 2018 piuttosto che dal fatto che si cerchi di fare chiarezza su questa vicenda. Ma questo è un mio convincimento.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,57).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 16,01).

(Segue DI MATTEO). Per quanto riguarda Gaspare Mutolo, ho letto le sue dichiarazioni, ma – come capita – sono interpretazioni; il collaboratore di giustizia esprime una sua ipotesi, ma non credo che intendesse dire che aveva delle conoscenze. A parte che mi sembrerebbe particolarmente preoccupante se un collaboratore di giustizia avesse conoscenze dirette di quanto, in ipotesi, sta avvenendo all'interno delle organizzazioni mafiose, ma se anche avesse avuto contezza dei fatti, avrebbe dovuto presentarli all'autorità giudiziaria.

Così come noi addetti ai lavori, esperti o presumibilmente esperti di cose di mafia, interpretiamo determinate situazioni, credo che anche il collaboratore di giustizia che in molte sentenze è stato ritenuto attendibile, (ha iniziato a collaborare il 1° luglio del 1992, quindi non ha iniziato ieri e dovrebbe essere fuori da...), ma è uno che è nato è cresciuto con la mentalità mafiosa, ritenga di potere interpretare dei fatti secondo quel sentire mafioso che rimane comunque nel patrimonio personale anche

dei collaboratori di giustizia che hanno rotto con la mafia. Ha dato una sua opinione, non credo che abbia voluto raccontare un fatto.

Mi è stata rivolta anche la domanda (ovviamente non siamo in un processo e non mi permetto di giudicare sulla pertinenza o meno della domanda rispetto al tema che stiamo trattando) sulla mia esclusione dal *pool* stragi. Vi dirò anche un'altra cosa che comunque vi devo rappresentare: il procuratore De Raho è intervenuto e ha dato una sua versione, ma ho molta difficoltà ad intervenire e raccontarvi i fatti per come sono andati. Per un problema: quando ho letto il provvedimento del procuratore in quella *mail* (il provvedimento era di immediata estromissione dal *pool*), ho fatto quello che le norme mi consentono di fare. Ho presentato delle osservazioni al Consiglio superiore della magistratura per contestare nel merito e nella legittimità quel provvedimento e il CSM ha avviato una pratica che è tuttora pendente e secretata. Quindi, è vero che il procuratore De Raho ha raccontato alcune cose in televisione, però non vorrei, rispetto a una pratica secretata, raccontarne altre. Non posso.

Questo non attiene al segreto, ma sta nell'intervista che era stata da me resa prima della riunione in cui non si era parlato di questo (l'intervista è stata resa prima e mandata in onda dopo; questo l'ho scritto anche al procuratore, quindi quel riferimento non c'è). D'altra parte non voglio raccontare i fatti, perché non li posso raccontare, ma se avessi raccontato qualcosa di segreto rispetto alle riunioni, penso che sarebbe stato obbligo di chi lo avesse constatato denunciarmi all'autorità giudiziaria. Però, consentitemi, non posso, perché nonostante nel frattempo sia stato eletto al CSM (ovviamente non me ne occupo più io), al momento presso il Consiglio superiore della magistratura quella pratica, che è stata instaurata su mia iniziativa, è tuttora pendente e ritengo che abbia un interesse generale capire se un procuratore possa, *inaudita altera parte*, revocare un incarico a un sostituto procuratore; nonostante la questione potrebbe sembrare di non stretta attualità riguardo alla mia persona, ritengo che conservi un interesse nei rapporti tra i magistrati dello stesso ufficio.

So che una commissione del Consiglio superiore della magistratura se ne sta occupando. Avendo secretato la pratica, io non posso rispondere più di tanto; scusatemi, ma non posso farlo, perché altrimenti rischierei – in questo caso sì – di dire qualcosa che è sottoposto a segreto.

Per quanto riguarda Palamara, si tratta di intercettazioni depositate e non ho difficoltà a citarle nella loro pubblicità. Il dottor Palamara, in una conversazione sottoposta ad intercettazione ambientale, una decina di giorni prima rispetto al provvedimento di esclusione dal *pool*, parlando con un altro magistrato della Direzione nazionale antimafia, il dottor Cesare Sirignano, si era lamentato del fatto che il dottor Cafiero De Raho mi avesse inserito nel *pool* stragi, dicendo: «Però Federico, che ci mette quel Di Matteo nel *pool* stragi, non va bene». Poi c'è stata l'esclusione.

Nel momento in cui viene pubblicata per la prima volta sul sito de «la Repubblica» il 26 maggio, mi pare alle ore 9,52, la notizia della mia espulsione dal *pool* stragi, il dottor Palamara manda a Sirignano un

messaggio che viene registrato in *chat*: «Grande Federico». Il dottor Sirignano risponde: «Noi siamo seri», ma perché sono seri non lo so.

Si tratta di *chat* pubbliche e per il resto questi sono i fatti. Io non voglio assolutamente prospettare convincimenti, né insinuare delle situazioni: ripeto, questi sono i fatti.

Continuo a non percepire molto – ma è un mio limite – quale sia il rapporto tra l'indagine che la Commissione antimafia sta facendo sulla questione DAP, mancata nomina e scarcerazioni, e la questione Cafiero De Raho-Di Matteo: lo capirei, se fossi in qualche modo da porre sotto accusa, ma non credo proprio. In ogni caso, non spetta a me... Io ho risposto.

BALDINO (*M5S*). Posso specificare il motivo della mia domanda. Ho anticipato che forse esulava dal perimetro; tuttavia, siccome lei ha giustamente detto che questa non è una sua vicenda personale, ma è una vicenda che potrebbe avere un interesse istituzionale, con implicazioni istituzionali, le dico che anche per me ha delle implicazioni istituzionali il fatto che qualcuno volesse farla fuori dal *pool* stragi. Questo era il collegamento tra le domande.

DI MATTEO. Mi scuso se ho dato una risposta che può essere sembrata polemica, ma quella è una vicenda istituzionale importantissima, perché istituzionalmente la Procura nazionale antimafia ha un compito – che a mio parere per un certo periodo è stato espletato con grande coraggio e con grande efficacia, anche e soprattutto quando era procuratore nazionale antimafia il presidente Grasso – che sulle stragi non si sostanzia solo nel coordinare l'attività delle procure competenti, ma anche, se possibile, nello svolgere attività di impulso, secondo quanto la legge attribuisce al Procuratore nazionale antimafia e alla Procura nazionale antimafia. Ero ben felice di far parte di quel gruppo: avrei voluto sviluppare assieme ad altri colleghi, se fosse stato possibile, anche un'attività di coordinamento e di impulso. È andata così.

Secondo me è un provvedimento – lo dico perché «l'ho impugnato» – che non è corretto sostanzialmente e proceduralmente, però su questo non posso dirle altro.

Aggiungo un'altra cosa, sempre senza polemica, onorevole. Non mi trovo d'accordo con la definizione che lei ha dato di quelle conversazioni, sia telefoniche che in presenza, qualificandole come discussioni private, perché tali non erano.

Mi scusi, ma mi si era proposto di andare a dirigere un ufficio (il DAP). Ricordo che molti direttori del DAP negli anni Ottanta sono stati uccisi uno dietro l'altro: il dottor Minervini, ad esempio, fu ucciso il giorno dopo la sua designazione alla direzione del DAP. Si trattava di andare a dirigere un ufficio che ha un compito centrale nel controllo e nella gestione del carcerario, in un momento in cui – su questo, secondo me, bisogna cercare di riflettere tutti assieme – almeno per quanto riguarda Cosa nostra (tranne Matteo Messina Denaro) i capi storici dell'organizza-

zione mafiosa sono tutti detenuti. È chiaro che dal carcerario e dalla gestione efficace dello stesso passa molto dell'azione di contrasto alla criminalità organizzata.

Mi è stato chiesto – e vengo all'ultima domanda, ma correggetemi se ho omesso di rispondere a qualche altro quesito – perché ho accennato al Ministro, già al telefono, alla situazione di questi detenuti. Devo dire che mi è sembrato doveroso, visto che la nota del GOM – che poi vorrei lasciare, se non l'avete – era diretta, oltre che alla Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo (per questo la conoscevo), alla procura de L'Aquila e a quella di Roma, anche all'Ufficio del capo del DAP (Nucleo investigativo centrale), al Ministero della giustizia-Direzione generale dei detenuti e del trattamento, al Ministero della giustizia-Direzione del Gruppo operativo mobile, al Ministero della giustizia-Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, provveditorato regionale Lazio-Abruzzo-Molise.

Non sapevo – e dalla telefonata sinceramente non è che l'abbia capito benissimo – se il Ministro l'avesse letta, per cui ritenevo fosse mio dovere, e l'indomani gliel'ho specificato, informarlo. In quel momento la mia nomina mi sembrava un gesto coraggioso. Tra me e me pensavo: «I detenuti si lamentano e il Ministro mi chiama e mi vuole far fare il direttore del DAP?» Avevo pensato a un gesto che personalmente mi sembrava anche un segnale forte, di coraggio, però l'indomani non se ne è più parlato. Questi sono i fatti. Lui poi mi ha parlato di dinieghi e di mancati gradimenti. A chi poi si riferisse, se a personaggi istituzionali oppure...

MIGLIORINO (M5S). Mi scusi, c'era altra gente presente alla discussione quando è andato dal Ministro? Intendo: c'eravate solo lei ed il Ministro?

DI MATTEO. C'ero io e il Ministro. D'altra parte, io non mi sono portato nessuno, né sono abituato a pensare di registrare o chissà che cosa. C'eravamo io e il Ministro, mentre in occasione di altre proposte che mi erano state fatte erano presenti anche terze persone. In questa occasione non erano presenti altre persone.

PRESIDENTE. Credo che il primo turno di risposte possa considerarsi esaurito.

DI MATTEO. Mi scuso sin d'ora se ho omesso di rispondere a qualcuno e a qualcosa.

PRESIDENTE. Avrà modo eventualmente di integrare.

CALIENDO (FIBP-UDC). Dottor Di Matteo, ci conosciamo, sia pure solo di nome, visto che ho fatto anch'io il magistrato per anni e sa quali erano i rapporti con Giovanni Falcone e con Rocco Chinnici.

Sono d'accordo con lei nel valutare diversamente quella che era la Direzione degli affari penali all'epoca di Falcone, anche se probabilmente

nemmeno lei sa che, quando poi Giovanni Falcone arrivò finalmente alla Direzione, furono fatte ulteriori modifiche per avere una maggiore incidenza sull'attività legislativa, tant'è vero che si deve a Falcone, senza alcun passaggio legislativo, la famosa istituzione della procura antimafia (allora non era procura antimafia, ma procura nazionale).

Detto questo, le devo dire con molta sincerità che, come ho avuto modo di dire ad alcuni, non ho apprezzato la telefonata nel corso della trasmissione di Giletti. In verità, ho acceso la televisione appena ha iniziato a parlare. Oggi, per quello che ci ha detto, riesco più chiaramente a comprendere il perché è intervenuto, la contestualità, quello che veniva rappresentato nella trasmissione come una trattativa andata male.

Per quanto riguarda la trattativa, certamente sono d'accordo con Lupi rispetto al fatto che il Ministro debba essere sentito, ma per altra ragione. Dobbiamo tutti tener conto di cos'è la nomina del capo del DAP o anche dell'allora capo dipartimento – che ancora esiste – per gli affari di giustizia.

Il Ministro può decidere da solo; sente, sia pure impropriamente o informalmente, il Consiglio dei ministri, per cui la stessa richiesta per il capo del DAP da formulare immediatamente come fuori ruolo al Consiglio superiore della magistratura deve avere il consenso, non formale ma certo un sostanziale consenso, da parte degli altri. Quindi, come avevo detto parlando con qualcuno dei presenti il giorno del suo intervento in trasmissione, certamente alcune autorità che fanno parte di questo Governo hanno dato un giudizio negativo sul dottor Di Matteo. Questo credo sia nelle cose e non so quanto il Ministro della giustizia eventualmente potrà dirci in audizione. Questo è il primo aspetto.

Un secondo aspetto è che, a mio avviso – può darsi che sbagli – dobbiamo escludere dalla vicenda problemi di rapporti di mafia, anche se il Ministro è nato in Sicilia; non credo che abbia rapporti di questo tipo o che fosse influenzato da quelle determinate manifestazioni che si erano verificate in carcere, che lei correttamente ha riferito, soltanto per un passaggio di comunicazione che normalmente avviene. Come è evidente, infatti, la sua notorietà e il suo modo di concepire il modo di fare il magistrato hanno certamente indotto alcuni detenuti a scongiurare fermamente il suo arrivo. Credo che questo sia il fatto più naturale di questo mondo.

Che cosa, però, ha indotto il Ministro a prendere quella decisione? Quello che vorrei sapere dal Ministro è come ha fatto a dirle che non ci sarebbe stata alcun'altra obiezione per altri incarichi. Infatti, se l'obiezione arrivava da poteri istituzionali, cioè da altri Ministri – gli unici poteri istituzionali che possono aver fatto delle osservazioni poiché il Ministro doveva sentirli – allora mi chiedo perché quelle stesse persone non dovevano fare le stesse obiezioni su altro. Mi resta il dubbio che forse le obiezioni siano venute anche da persone estranee all'istituzione, perciò vorrei sentire il Ministro.

VERINI (PD). Signor Presidente, vorrei formulare alcune domande al dottor Di Matteo e lo faccio – come accade per tutti coloro che sono qua

dentro – con l’assoluta volontà di cercare di capire. Le confesso, infatti, che alcuni aspetti della sua esposizione mi hanno lasciato perplesso. A cosa mi riferisco?

Dottor Di Matteo, lei, pur rappresentando, come ha detto – glielo riconosco – dei fatti e non sue opinioni, ha, tuttavia, pronunciato – così mi sembra di aver colto – affermazioni che hanno un peso, soprattutto se dette da un magistrato coraggioso, al quale tutti noi dobbiamo sincera gratitudine per il lavoro di contrasto alla mafia che da tanti anni, e vivendo sotto scorta, lei conduce. Per esempio, ha parlato apertamente di dinieghi o mancati gradimenti in seguito all’ipotesi prospettata dal Ministro di farle assumere il ruolo di capo del DAP, ipotesi poi venuta meno. Tuttavia, lei stesso, nel ricordare la lettera del GOM inviata anche al Ministro giorni prima rispetto alla telefonata e poi all’incontro, ci ha già confermato come fosse stata indirizzata anche a via Arenula. E poi sui giornali mi pare di aver letto qualche settimana fa che il Ministro l’aveva sulla scrivania, quindi il ministro Bonafede aveva contezza – prima di contattarla – di quello che i detenuti nel carcere avevano urlato, avevano detto. Quindi, se avesse avuto qualche volontà di ascoltare – lo dico tra virgolette – quelle proteste, probabilmente non avrebbe neanche preso in considerazione l’ipotesi di chiamarla per poi cambiare idea. Questo lo dico perché – questa sì, è un’opinione – tendo a escludere in maniera molto netta che nel cambiamento di opinione del Ministro possano aver pesato quelle frasi che alcuni detenuti al 41-*bis* avevano pronunciato. Le chiedo, allora, non pensa ... (*Commenti del senatore Mirabelli*).

PRESIDENTE. Senatore Mirabelli, credo che tutti quanti dovremmo domandarci se per caso anche noi non abbiamo qualche cosa da farci perdonare. È questo uno dei tanti casi in cui, a fronte di un collega che sta proponendo una domanda, tanti si ritengono autorizzati a dire la loro. Mi sta bene, ma c’è anche la possibilità di pensare noumenicamente senza che si fenomenizzi. Quindi, cerchiamo un pochino di pensare piuttosto che di parlare, soprattutto se parla qualcun altro.

VERINI (PD). Mi avvio alla conclusione, Presidente. Quindi, la domanda è: non pensa che, in una nomina importante e delicata come quella del DAP, un Ministro, anche per la separazione dei poteri, che ha in testa un’ipotesi, che la propone, convintamente magari – proposta che poi deve andare al vaglio del Consiglio dei ministri, perché non è una nomina *intuitu personae* – magari può, nelle ore successive, consultarsi con altri colleghi di Governo, con altri colleghi del Consiglio dei ministri, o insomma con chi vuole, essendo lui il Ministro, e possa semplicemente aver cambiato idea? E non pensa anche che sia legittimo, per un Ministro, per un Governo, ritenere magari più o meno opportuna, per varie valutazioni che spettano a quel livello istituzionale, una scelta piuttosto che un’altra? Glielo chiedo perché – la ringrazio per averle esternate – lei ha parlato, se non ricordo male, di preoccupazioni circa «analogie» tra la trattativa del 1992-1993 e una presunta trattativa che potrebbe essere in corso oggi, a

cui peraltro ha dato eco anche qualche *boss* mafioso che è stato richiamato in una domanda.

Penso che forse questa è una domanda che anche lei dovrebbe porsi. Può darsi che, nonostante tutto il suo merito importantissimo attuale, ma anche del recente passato nel contrasto alle mafie, qualcuno legittimamente possa pensare che la sua nomina lì non sia opportuna, come qualsiasi altra nomina in qualsiasi altra sede. Anche lei recentemente in altre sedi istituzionali ha ritenuto una nomina meno opportuna di altre; è legittimo, è il suo pensiero, così come è legittimo che venga esercitato su di lei.

In questo senso, le chiedo se ci fosse un sospetto di cedimento, di accondiscendenza dello Stato nei confronti di pressioni, di rivolte, che segnale attribuisce alle nomine del dottor Petralia e del dottor Tartaglia rispettivamente a Capo e a vice Capo del DAP? Sono segnali che vanno nella direzione di contrasto alla mafia o sono segnali che vanno nella direzione di indulgere nei confronti di certe cose pericolose? Insomma, se davvero – onestamente pochi meglio di lei ce lo possono dire e glielo chiedo perché questo è il compito della Commissione antimafia – lei (e naturalmente quelli come lei) ritiene che siano in corso contatti o trattative tra pezzi dello Stato a qualsiasi livello e ambienti mafiosi; è fondamentale non tanto che lo sappiamo noi della Commissione antimafia, ma averne contezza per combatterli in tutti i modi, perché sarebbe una tragedia. Se invece questo non è, credo che forse sia dannoso alludervi, se non ci sono elementi. Se ci sono, che vengano fuori, ma alcune scelte che sono state fatte – citavo a mo' di esempio la nomina del dottor Petralia e quella del dottor Tartaglia ai vertici del DAP – francamente mi sembra (poi spesso si sbaglia, ma non mi pare questo il caso) rappresentino segnali che lo Stato la lotta alla mafia la vuole fare, soprattutto e non solo, naturalmente, dentro le carceri, in questo caso.

GIARRUSSO (*Misto*). Ringrazio il dottor Di Matteo per l'alto senso delle istituzioni che ha dimostrato con l'impegno di tutta una vita e anche per come ha affrontato, con la dignità di un uomo delle istituzioni, questo sconcertante frangente. Ricordo al collega che mi ha preceduto che sì, il Ministro può cambiare idea, ma vivaddio siamo in democrazia e non siamo in una monarchia, in cui il re fa e disfa e non deve dare conto a nessuno. In democrazia le scelte si motivano, anche le scelte di opportunità, perché non si può dire che per ragioni di opportunità poteva cambiare idea. No, se uno ha parlato di opportunità, caro collega, o le espone o non le lascia sospese in aria. In democrazia si espongono, si motivano, altrimenti diventano oscurità, diventano messaggi da decifrare, diventano cose pesanti.

Rimango stupito di quello che oggi ho sentito, dottor Di Matteo, non per lei, ma per quello che lei ha riferito le avrebbe fatto intendere il Ministro, per quanto riguarda il posto del DAG. Le chiedo veramente se ho capito bene ciò che ha riferito: il Ministro le avrebbe proposto, dopo la direzione del DAP, che è atto di nomina diretta del Ministro, di partecipare ad una procedura paraconcorsuale come quella di un interpello per

un posto coperto. È questo che le ha proposto il Ministro il giorno dopo? Una procedura paraconcorsuale, aperta quindi a quanti possono presentare un *curriculum*, e che il Ministro le aveva anticipato sarebbe stata già predecisa a monte con la sua nomina? È un atto veramente assurdo e grave, quello del Ministro, dottor Di Matteo, non il suo, per carità.

Credo che su questo dobbiamo – mi accodo ai colleghi – risentire il Ministro e approfondire, perché non sono questioni private. Al più, erano questioni riservate, ma le questioni riservate noi le trattiamo nelle sedi istituzionali come queste: le Commissioni di indagine, la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle mafie. Trattiamo queste ed altre questioni che riguardano lo Stato, quindi è giusto richiamare il Ministro e accertare quali ostacoli sono stati frapposti alla nomina del dottor Di Matteo.

Mi consenta, poi, dottor Di Matteo, lei ha domandato perché parlare di Palamara e di De Raho. Ebbene, potrebbero esserci molti motivi, fra cui quello che il dottor Palamara chiamava «Fulvietto» il Capo di gabinetto del Ministro, manifestando una familiarità veramente grave rispetto alla posizione istituzionale del Capo di gabinetto del Ministro, una familiarità che c'era con molti altri, compresi Pucci e Basentini, che stavano attorno al Ministro e che sono coinvolti nelle scelte successive al cambiamento di idee che la riguarda. È probabile, quindi, che la questione Palamara-De Raho non sia tanto lontana o tanto diversa da quella che l'ha riguardata per quanto concerne la scelta del DAP. Certo, non c'era il *trojan* nel 2018 quando c'è stata la questione della sua nomina, altrimenti avremmo certamente appreso tante altre cose su chi e quali erano i poteri che si opponevano alla sua nomina. Grazie ancora, dottor Di Matteo.

PRESIDENTE. Come prevedevo, forse c'è la possibilità di dover interrompere anzitempo, perché al Senato piuttosto che andare avanti come si era prospettato qualche minuto fa, si deve immediatamente tornare. Lascerò la possibilità al consigliere Di Matteo di avviare la risposta, in modo che non rimangano sospese domande ulteriori.

PELLEGRINI (M5S). Presidente, se è possibile vorrei poter intervenire ora.

PRESIDENTE. Può farlo se non c'è diniego da parte di alcuno. Non essendovi obiezioni, può intervenire ora, senatore Pellegrini.

PELLEGRINI (M5S). Consigliere Di Matteo, la ringrazio da cittadino, prima ancora che da parlamentare, per quello che ha fatto nella sua carriera da magistrato, ma voglio arrivare al *focus* dell'audizione di oggi. Lei oggi è stato più chiaro, ovviamente ha avuto più tempo e ci ha spiegato dei dettagli che ovviamente in diretta televisiva non aveva potuto dire e forse questo ci fa capire come sia meglio parlare di questi argomenti così delicati nelle sedi più opportune e non nelle arene televisive (mai fu titolo di trasmissione più azzecato). Mi hanno molto colpito le sue parole, da lei ripetute più volte, mi riferisco a «dinieghi e mancati gra-

dimenti». Le locuzioni che lei ha utilizzato, riportando a suo dire le parole del Ministro, mi preoccupano, perché poi tra l'altro non riesce a esplicitare se questi dinieghi o mancati gradimenti abbiano avuto origine nelle istituzioni oppure nelle carceri. Se lei dà un'accezione negativa a questa locuzione che avrebbe utilizzato il Ministro (non dubito che lei lo abbia fatto), se è preoccupante per lei, mi chiedo perché mai ha aspettato due anni per informare l'opinione pubblica e perché non ha invece informato l'autorità giudiziaria o altre istituzioni, ad esempio la Commissione antimafia. Da quello che lei ci ha raccontato, abbiamo addirittura appreso un ulteriore particolare, cioè che aveva deciso di non partecipare alla trasmissione e invece poi, preso quasi da un impeto di rabbia o non so come altro definirlo, ha telefonato per specificare la sua posizione. Questo, però, è avvenuto dopo due anni. Davvero mi lascia perplesso questa sua scelta e le chiedo, proprio in base a quello che lei ha fatto in tutta la sua vita da magistrato, se è ancora convinto di aver fatto bene ad aspettare due anni prima di informare l'opinione pubblica di questo fatto che potrebbe – uso il condizionale, perché non ne sono affatto convinto, anzi ho una convinzione del tutto opposta – avere invece delle ricadute importanti.

Vengo all'ultima domanda. La suggestione giornalistica che è derivata dalla sua telefonata e dalle interviste nei giorni successivi è che nel 2018 sostanzialmente si può essere estrinsecata una sorta di seconda trattativa Stato-mafia.

La mia domanda è questa: non crede che questa sua improvvida telefonata – dal mio punto di vista – e uscita abbia in un certo senso danneggiato uno dei suoi figli forse prediletti e, cioè, il processo sulla trattativa Stato-mafia, facendo passare nell'opinione pubblica il concetto che è tutto trattativa oppure che, in una trattativa infinita, nulla sia trattativa e che, quindi, non ci siano colpevoli per quella trattativa?

DI MATTEO. Anche in questo caso spero di non dimenticare di trattare nessun aspetto di quelli che avete prospettato.

Siccome molto spesso ho sentito fare riferimento nelle domande alla mia espressione «dinieghi o mancati gradimenti», vorrei specificare per l'ennesima volta che l'espressione è stata utilizzata dal ministro Bonafede e non da me; quindi, è il ministro Bonafede che dice la frase: se lei accetta di essere coinvolto in questa procedura, dopo l'interpello mi mandi il *curriculum*, eccetera e io lo valuterò positivamente; non ci saranno questa volta dinieghi o mancati gradimenti. Quindi, non sono mie espressioni – «dinieghi o mancati gradimenti» – ma è il Ministro che ha utilizzato quell'espressione per diversificare le due cose: questa volta non ci saranno dinieghi o mancati gradimenti.

Per quanto riguarda la nota del GOM, mi permetto di dire – adesso arricchirò la narrazione anche con un esempio – che avevo dei dubbi e per questo ne ho voluto parlare, sospettavo cioè che il Ministro non ne sapesse nulla. La nota, infatti, non è rivolta al Ministro o al capo di Gabinetto del Ministro, ma a uffici ministeriali.

Io vengo da un'esperienza – potete leggere la sentenza – del 1993 – dunque, non in un periodo in cui non accadeva nulla – in cui un gruppo di parenti dei detenuti di mafia a Pianosa e all'Asinara scrissero una lettera a una serie di personaggi istituzionali (a partire dal presidente della Repubblica dell'epoca Oscar Luigi Scalfaro, per continuare con il Ministro della giustizia, il Presidente del Consiglio per finire con l'onorevole Vittorio Sgarbi, i vescovi di Roma e di Firenze) in cui si lamentavano del trattamento di quei detenuti a Pianosa e all'Asinara. I parenti dei detenuti dicevano al Presidente della Repubblica Scalfaro che lo avrebbero ritenuto da quel momento in poi responsabile della continuazione del trattamento, a loro dire, inumano. In quella lettera si diceva che la colpa era del capo del DAP di allora, dottor Nicolò Amato, che veniva definito il dittatore Amato. Ebbene, noi abbiamo accertato nel processo che il direttore del DAP non era stato nemmeno messo a conoscenza di quella lettera. Se io, quindi, parlo al Ministro di quella vicenda, non è per farmi bello, ma perché lo voglio avvertire. È un senso di collaborazione istituzionale che ho sempre avuto. Io ricevo la proposta di diventare capo del DAP e dico: «Ministro, lei lo sa che...».

Peraltro, io continuo a non sapere se il Ministro in quel momento aveva letto questa nota. Qualcuno ha detto: io l'ho vista nelle mani del Ministro. Quando abbiamo parlato, il Ministro non l'aveva nelle mani. Quindi è un senso di collaborazione istituzionale perché la lettera è rivolta a uffici ministeriali, ma non al Ministro.

Io ne parlo al Ministro perché so che, comunque, non c'è più motivo di mantenerlo segreto e voglio capire se lo sa. In quel momento, come vi ho detto, pensavo di essere leale con una persona che mi aveva scelto come capo del DAP e di dire: «Tu mi stai scegliendo come capo del DAP, nonostante questo. Lo sai questo?» Il mio è stato un atteggiamento di profonda lealtà istituzionale. Non ho mai raccontato le proposte che mi sono state fatte prima a livello politico perché non ho un interesse a parlare di queste cose, ma nel momento in cui in ventidue ore si cambia idea ... io non mi sono pentito. Da una parte, capisco le critiche e le comprendo, ma, d'altra, io non avevo una notizia di reato. Se avessi avuto o avessi ora una notizia di reato che mi potrebbe far pensare in questo momento a un elemento concreto – mi è stato chiesto di una trattativa attuale – io avrei avuto la sede istituzionale per andare a riferire certe cose. Mi riferisco alle procure della Repubblica. Non è questo il problema. Però, da un certo punto di vista, siccome mi è stata chiesta anche un'opinione, sono un po' in difficoltà perché, a volte, penso di essere testimone e di non poter esprimere opinioni.

In quel momento, se avessi avuto un elemento per ritenere che il Ministro aveva cambiato idea perché indotto dai mafiosi, ripeto che l'avrei detto subito. Però, in quel momento mi sono formato l'idea – scusate se lo dico – di un Ministro che non era in grado di valutare bene determinate dinamiche della lotta alla mafia, dal momento che mi è stato detto che l'aspetto preponderante della direzione del DAP sta negli appalti e nei rapporti con i sindacati e poi... (ma questa è una cosa che non conta niente);

mi sono sentito amareggiato perché ho pensato tu chiami un magistrato che si occupa di queste cose, gli dici di scegliere, di dare subito la risposta e poi cambi idea per il mancato gradimento di qualcuno il giorno dopo, secondo quanto mi fa capire. Un'opinione me la sono fatta, ma siccome non ho interesse sono stato zitto per due anni. Se avessi avuto un elemento di prova concreta dell'esistenza di un reato, sarei andato il giorno dopo. (*Commenti*). Non ho timore delle conseguenze dei miei atti.

Questa cosa ha avuto una diffusione, perché mi hanno visto arrivare con quattro macchine di scorta al Ministero; ha avuto una diffusione e anche io me lo sono chiesto. Noi che abbiamo fatto tanti processi di mafia ragioniamo anche cercando di capire qual è il segnale che si dà involontariamente alla mafia. Ti rivolgi al magistrato, c'erano i giornali pieni della notizia quando non era ancora vero che mi davi la direzione del DAP, mi fai la proposta, mi fai venire lì e poi cambi idea? Certamente, non è stato un segnale molto bello, almeno per quanto riguardava la mia persona. Mi avete chiesto delle opinioni.

Per quanto riguarda la risposta alla domanda del senatore Giarrusso, i fatti mi sono stati prospettati molto correttamente. Non mi ha nascosto nulla; io non ero particolarmente esperto di questioni ordinamentali del Ministero perché non me ne ero mai interessato, però fin dalla telefonata il Ministro mi disse che l'altra opzione era la direzione degli affari penali. Il ministro Orlando dopo le elezioni – mi disse «molto scorrettamente, sapendo che molto probabilmente non avrebbe fatto parte della compagine governativa o che non sarebbe stato più Ministro» – ha nominato un suo collega e mi disse pure il nome e disse: «Questa cosa sarà mio compito poi avviarla a settembre-ottobre». Quando poi ci siamo visti, mi disse che, se avessi accettato, nel momento in cui sarebbe stato diffuso un interpellato, avrei dovuto mandare il mio *curriculum*, che lui sicuramente avrebbe valutato con molto favore. Io gli dissi che non ero interessato.

Della procedura mi spiegò il Ministro. Io non lo sapevo. Ero talmente ignorante che non sapevo nemmeno che alla Direzione degli affari penali si potesse andare tramite la procedura dell'interpellato e della valutazione del *curriculum*. Sapevo soltanto che non era un ruolo di diretta collaborazione con il Ministro. Per questo dissi al Ministro: «Ma io sarei inquadrato nel Dipartimento dell'amministrazione generale (DAG) e, quindi, dovrei rispondere al capo DAG e non avere rapporti direttamente con lei».

Mi venne detto: «Ma il capo DAG la stima». Io ne presi atto. All'epoca non conoscevo il dottor Corasaniti.

Penso di aver così risposto a tutto.

PELLEGRINI (*M5S*). Le avevo chiesto una valutazione sulla trattativa...

DI MATTEO. Come è stato più volte detto anche in sede di processo, il reato di trattativa non esiste. Infatti, noi abbiamo contestato la minaccia a corpo politico dello Stato e coloro i quali, non mafiosi, sono stati condannati hanno finora risposto, con sentenze di primo grado di condanna, di

concorso per aver trasmesso la minaccia mafiosa a corpi politici dello Stato (in quel momento, tre diversi Governi, secondo l'ipotesi accusatoria che è stata asseverata dalla sentenza di primo grado). Se io avessi avuto notizie di un reato, sarei andato in altre sedi.

Visto che mi si chiede una valutazione, posso dirle una cosa. Sulla base della mia esperienza (che sarà sbagliata, scarsa e di un incapace), penso che il segnale di scarcerare non so quanti mafiosi (250 o 260) sia stato devastante dal punto di vista simbolico e, purtroppo, dal punto di vista mafioso, sarà stato visto come un segnale di «cedimento» e di speranza per i mafiosi. Io devo essere onesto al massimo.

Per me il segnale è stato questo, perché non era mai accaduto. Quando ero pubblico ministero a Palermo e alla Procura nazionale antimafia, anche rispetto a situazioni di salute veramente gravi di Riina e Provenzano, non è mai accaduto che siano stati ammessi agli arresti domiciliari. Per me questo è stato un segnale.

Abbiamo letto le intercettazioni, di cui posso parlare, dei vari Riina e Graviano. Loro non sapevano che quelle conversazioni sarebbero state registrate. Stiamo parlando di persone ormai condannate all'ergastolo, che vivono di segnali e speranze. Queste speranze sono soprattutto legate a un alleggerimento del sistema carcerario, non perché lo stesso sia inumano nei loro confronti, ma perché queste persone sperano di poter tornare in qualche modo a contare e a vivere la loro mafiosità, conservando il ruolo di capi.

Questa è stata la cosa che, in quel momento, mi ha indotto a intervenire. Non è che non fosse cambiato niente rispetto a due anni prima. Stavano succedendo delle cose che, a mio parere, erano preoccupanti e qua non si tratta di definirle; io non le ho mai definite trattativa Stato-mafia. So bene che cosa è stata e qual è stato l'oggetto di contestazione e sentenza di primo grado nel 1992 e nel 1993. Però questi sono i fatti.

Devo dirvi, con altrettanta sincerità, che – a mio parere – far passare il tutto per percezioni o per un malinteso non solo non è vero, ma non è corretto, perché sostanzialmente mi dipinge come uno che racconta balle, oppure che non è in grado di percepire il colloquio che ha avuto con il Ministro della giustizia.

VERINI (PD). Dottor Di Matteo, se ritiene di rispondere, sarebbe importante conoscere il suo giudizio sull'attuale vertice del DAP: se è affidabile dal punto di vista della lotta alla mafia dentro le carceri.

DI MATTEO. Ma perché devo dare io dei giudizi? In questa sede sono un audito e non un consulente. Perché devo dare dei giudizi?

Il collega Tartaglia è notoriamente un mio amico; ha iniziato a lavorare con me al processo trattativa Stato-mafia. Io non sono nessuno per dare giudizi. Il dottor Petralia è un magistrato che, per quanto ne so, non ha una grossa esperienza antimafia (perché non ha mai fatto parte per un giorno di una DDA), ma questo non significa assolutamente che

non possa essere bravo. Ripeto, non sono nessuno per dare giudizi. Io racconto dei fatti; non devo rappresentare delle situazioni.

Per quanto a mia conoscenza, il dottor Tartaglia ha fatto parte della Direzione distrettuale antimafia di Palermo per alcuni anni e il dottor Petralia è un valido magistrato, che a Palermo si è occupato soprattutto di reati contro la pubblica amministrazione. Spero che faranno bene.

Ha capito perché non ho parlato anche prima? Ho un profondo rispetto nei confronti della separazione dei poteri e dell'autonomia delle scelte politiche. Fino a quando non sono stati nominati Capo e Vice Capo del DAP, sono stato molto attento a non fare alcun tipo di valutazione. Anche quando mi è stato fatto il nome di Basentini, io non lo conoscevo. Poi mi è stato fatto il nome di Corasaniti, che conoscevo solo di nome. In quella circostanza, il Ministro mi ha voluto mettere a conoscenza di una serie di nomi. Mi ha parlato di Baldi e del giovane magistrato Pucci, che non conoscevo.

Onorevole, io sono anche molto fuori da queste dinamiche, soprattutto allora (poi mi sono candidato, come indipendente, al Consiglio superiore della magistratura e adesso comincio a capire molte cose). Allora ero completamente fuori dalle dinamiche delle associazioni, delle correnti, di Unicost. Ripeto, ne ero completamente al di fuori. Probabilmente, anche per questo, in certi momenti ho pagato determinate prese di posizione – o mancate tali – dell'ANM e del CSM.

Il Ministro mi faceva questi nomi; in quella circostanza è stato molto cortese con me, nonostante il mio stupore. Mi diceva: «Ho pensato a questo, ho pensato a quello», ma non capivo nemmeno perché mi dicesse queste cose.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, credo che il dottor Di Matteo abbia soddisfatto coloro che in ultimo hanno proposto quesiti. Debbo ora sospendere la seduta per consentire la partecipazione alle operazioni di voto in Assemblea.

(I lavori, sospesi alle ore 16,55, sono ripresi alle ore 18,23).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la seduta è ripresa.

FERRO (FDI). Signor Presidente, esprimo un ringraziamento particolare al dottor Di Matteo per aver accettato di venire in questa sede. Per quanto mi riguarda, devo dire che è un appuntamento voluto e atteso fortemente. Nel ringraziarlo, voglio anche sottolineare che la relazione puntuale, minuziosa e dettagliata dà risposta a tante domande che avrei voluto farle. Forse è più opportuno fare qualche riflessione rispetto a quanto è stato da lei dichiarato.

Mi verrebbe da dire: oltre al danno anche la beffa. A quello che è avvenuto, ossia la proposta del DAP e degli affari penali e il diniego nell'arco di ventidue ore, si aggiunge una cosa che, secondo me, ha dell'incredibile: non soltanto l'idea di dirle che il suo *curriculum* era magari più

idoneo agli affari penali ed il sottolineare che non ha le stesse competenze di quando era diretto dal compianto Falcone, quanto addirittura il fatto che sia stato detto: però ci vuole del tempo perché devo convincere o comunque esortare – se non ricordo male – la dottoressa Donato ad andare in altro ruolo.

Credo che un uomo e un magistrato come lei difficilmente possa fraintendere o non avere contezza della differenza tra direzione del DAP e direzione degli affari penali; per lei, con i risultati che ha avuto nella lotta alla criminalità, credo che difficilmente possa esserci spazio per la confusione rispetto a quello che è avvenuto.

Noi avevamo chiesto, tra le tante cose e oltre alle audizioni, di acquisire in Commissione antimafia le intercettazioni del GOM che riguardavano quei detenuti che hanno espresso contrarietà ad un'eventuale sua nomina, per i motivi che tutti possiamo certamente comprendere. Ma lei ha precisato che non si parla di intercettazione.

Nella sua esposizione, parlando dei cinquantuno detenuti – se non ricordo male – lei ha detto che ad oggi lei non ha contezza di quello che è avvenuto nell'incontro anche con il magistrato di sorveglianza. Questo lo trovo sicuramente un dato – trattando anche di una cosa che riguardava la sua persona – poco carino da parte di chi invece, secondo me, avrebbe dovuto metterla al corrente di cosa è avvenuto in quell'incontro.

Lei ha fatto anche un elenco di nomi di persone, fra cui il dottor Tartaglia che abbiamo avuto modo di avere qui in Commissione antimafia come consulente. In quell'elenco c'è anche il nome del generale D'Amico che, se ho capito bene, ancora oggi è a capo del GOM.

Oltre alla mia riflessione sul fatto che oltre al danno c'è stata anche la beffa, oltre alla questione dei cinquantuno detenuti e che lei rispetto a quell'incontro con il magistrato di sorveglianza non sia a conoscenza di quanto si è detto o di quanto si è scritto, le chiedo – non mi riferisco a Ingroia né a Tartaglia, non conoscendo gli altri di cui ho sentito solo i nomi – se con persone che lei stima ci possa essere stata una leggerezza da parte loro rispetto a quanto da lei confidato.

Voglio ricordare che lei, tra le tante minacce ricevute insieme al procuratore Maresca e al procuratore Gratteri, ne ha subite ultimamente alcune credo legate alle denunce sulle scarcerazioni e anche al grido di allarme lanciato da tanti magistrati con il quale esortavano a stare in allerta rispetto agli aiuti economici che ruotano intorno all'emergenza da Coronavirus. Da questo punto di vista, considerato l'appello del procuratore Maresca, che ha detto «non lasciate sole queste persone», credo che probabilmente ancor di più nei suoi confronti avrebbe dovuto esserci un atteggiamento differente. Lo dico anche rispetto a quello che è avvenuto con le scarcerazioni: credo che la criminalità organizzata mai avrebbe potuto pensare – e sono convinta che non ci sia stata nessuna malizia – che sarebbe potuto succedere quello che è successo. Credo abbia pensato di aver fatto «bingo» vedendo tutte queste scarcerazioni quasi annullare i quarant'anni di lotta alla criminalità organizzata.

Rispetto alle scarcerazioni, alle denunce, all'allarme di tanti magistrati, a tante testimonianze, ad una politica *bipartisan* – senza quindi una politica di parte, che in questo caso non deve esserci – che le ha denunciate – devo dire con poche risposte rispetto sia alle interrogazioni scritte e orali e alle audizioni – mi chiedo se qualcuno ha chiamato Di Matteo all'indomani per dire: dottor Di Matteo, visto quello che è avvenuto, le dimissioni di Basentini, le scarcerazioni... Stiamo parlando di una persona che, secondo me, anche in una seconda fase, dopo le ventidue ore e il cambio di idea, avrebbe potuto dare un contributo importante per tamponare quello che stava avvenendo. Nella vita possiamo sbagliare tutti e sono certa che se lei avesse ricevuto una chiamata e le fosse stato detto: «forse abbiamo fatto un errore di valutazione...».

Capisco che il DAP gestisce gare e appalti, capisco che il DAP gestisce rapporti sindacali, ma prima di ogni cosa, credo che il DAP gestisca i detenuti al 41-*bis* o in alta sicurezza.

Ultima domanda, mi creda se dico che ho cercato di essere più sintetica possibile, partendo dal presupposto che a fare sempre le stesse cose poi non ci si può aspettare dei risultati diversi. Questo è un Paese, dottor Di Matteo, nel quale tanti magistrati in prima linea, come lei, vivono una vita blindata; questo comporta tante rinunce per sé e per le persone che stanno accanto. Però è anche un Paese in cui magistrati che dovevano arrivare a fare i Ministri non lo sono diventati – per utilizzare due termini che sono stati utilizzati oggi – per il mancato gradimento piuttosto che per qualche diniego.

Non le chiedo di sapere qual è il suo sentimento personale, perché conosco il suo senso di attaccamento alle istituzioni e so che non me lo direbbe. Però si tratta di una riflessione che dovrebbe spettare a tutti in questa sede, perché ogni tanto la storia si ripete. Lei ha sottolineato con garbo una frase che il Ministro le ha detto più volte e di cui chiederemo conto al Ministro stesso. Voglio ringraziare il presidente Morra, che non ha mai ostacolato i lavori di questa Commissione, e lo voglio dire con chiarezza. Noi stiamo ancora aspettando l'arrivo di Basentini in questa Commissione e il ritorno del ministro Bonafede. Queste domande potranno trovare in questa Commissione – che credo dovrebbe essere un organo privilegiato, e lei nel venire qui lo ha dimostrato – delle risposte rispetto a chi può avere gradimento sul nome di Di Matteo. Non stiamo parlando di una competizione elettorale, ma di lotta alla criminalità.

Termino il mio intervento ringraziandola nuovamente e dicendo quello che da calabrese DOC e con l'orgoglio di essere calabrese mi sento di dire, perché altri colleghi si sono espressi rispetto alla sua presenza in TV e voglio farlo anch'io: ritengo che ci siano dei momenti in cui, rispetto alla propria storia e a quello che quella storia ha comportato, l'essere presente in TV, per un fatto di orgoglio, ma anche per l'essere nuovamente tirato in ballo, abbia un senso molto più ampio. A proposito dell'omertà, qualcuno diceva prima che l'omertà ha sempre due forme: quella di chi sa e non parla e quella di chi non vuole sapere. Credo che lei abbia compiuto non un attacco alle istituzioni – questo è il mio modestissimo

parere – ma quell’atto di civiltà che serve a tutti quanti per credere che esiste una giustizia giusta. Soprattutto credo che quello che è avvenuto non tolga niente a nessuno, semmai può aggiungere a beneficio di tutti un ulteriore contributo per andare avanti.

PRESIDENTE. Desidero fare una precisazione: il Presidente non ostacola, né favorisce. Il Presidente, secondo criteri logici e dunque etici, che nascono da una volontà unanime che viene espressa innanzitutto nella legge istitutiva, deve promuovere l’attività dell’inchiesta. Poi, se viene meno ai suoi doveri, ognuno la può pensare come vuole e sarete voi in piena capacità di intendere e di volere responsabili del giudizio che darete. Però il Presidente sta facendo il lavoro che ritiene debba esser fatto da chiunque.

Do ora la parola al deputato Paolini.

PAOLINI (*LEGA*) Signor Presidente, ringrazio il dottor Di Matteo per la sua presenza qui oggi e anche perché è interesse di questa Commissione di inchiesta, che è formata – ricordo – da eletti che rappresentano il popolo sovrano, capire se dietro alla sua mancata nomina (un posto per il quale, a detta di tutti gli addetti ai lavori e anche dei comuni cittadini, era la persona più indicata e il candidato naturale) vi sia un semplice e normale esercizio di discrezionalità amministrativa o qualcos’altro.

Dobbiamo cercare di capire, dottor Di Matteo, se una decisione certamente libera e legittima sul piano formale, ma certamente molto singolare anche per le modalità in cui è avvenuta che lei poc’anzi ci ha ricordato, sia stata frutto, a sua volta, di una decisione libera ed informata, di una decisione libera, ma male informata, del Ministro, oppure di una decisione libera solo formalmente, ma condizionata da fattori altri di natura politica e/o provenienti da ambienti politici, ministeriali o giudiziari, che vedono in lei un elemento certamente turbativo di certi equilibri, prassi o semplice quieto vivere e non sempre coincidenti con gli interessi pubblici, come ha dimostrato lo scorso marzo l’incredibile vicenda delle scarcerazioni dei molti detenuti in alta sicurezza o al 41-*bis*.

Il dubbio che qualcuno abbia agito contro di lei viene rafforzato dall’apprendere dei giudizi poco lusinghieri espressi nei suoi confronti anche da ambienti della magistratura che, nei casi migliori, la epitetano come un «visionario», nei casi peggiori come un «mezzo scemo» o similari. Questo è incomprensibile, perché lei è un magistrato che notoriamente vive da vent’anni blindato in prima linea, come Nicola Gratteri (per non parlare di tanti altri che conosco magari meno), pure lui definito un mezzo matto. Allora, nel confermarle che gran parte del popolo sovrano pensa esattamente il contrario (pensa cioè che lei e gli altri come lei abbiano cercato di sondare là dove non tutti cercano di sondare per capire), volevo ricordare a questa Commissione, perché resti agli atti, che verso il dottor Di Matteo il signor Salvatore Riina ebbe a dire che gli avrebbe fatto fare «la fine del tonno», la stessa fine che aveva fatto fare a Falcone.

Quindi, come ho già avuto modo di dire anche in questa Commissione, già solo per questo motivo non capisco perché il Ministro abbia avuto dubbi nell'indicare questa persona, verso la quale si era già espresso. Questo è il punto: aveva già lanciato un'offerta pubblica di assunzione e poi questa offerta è stata incredibilmente e molto poco comprensibilmente sul piano logico revocata.

È anche curiosa – su questo le chiederò cosa pensa, conferendole naturalmente la facoltà di non rispondere – la vicinanza temporale tra certe esternazioni, la sua rimozione (o sospensione, visto che ci ha ricordato che attualmente c'è un'opposizione) dal *pool* delle stragi della Direzione nazionale antimafia e certe esternazioni che sono state espresse in *chat* più o meno pubbliche; coincidenze sui tempi, da quello che ho più o meno potuto capire da quello che c'è in circolazione (che non è tutto), ma anche lì c'è una curiosa coincidenza. Ricordo che anche il dottor Falcone venne ampiamente ostacolato da settori della magistratura che gli preferirono un collega certamente meritevole, ma meno esperto del settore mafia (se non ricordo male era Antonino Meli), solo perché più anziano (quando in un ufficio di guerra si mette chi è più bravo, non chi è più anziano). Ricordo inoltre che anche Falcone dovette finire a Roma su *input* dell'allora ministro della giustizia Martelli, proprio perché sotto certi aspetti frustrato e umiliato nelle sue aspettative, e diventò, se non ricordo male, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo o di quello che diventerà il *pool* antimafia.

Ho fatto questa premessa per arrivare a chiederle (alla prima domanda può anche non rispondere) se ritiene che sul repentino cambio di orientamento del Ministro possano avere influito le informazioni non corrette o deformate che gli sono state fatte pervenire. Sulla buona fede del Ministro non ho dubbi, ma il problema è che ogni volontà è sempre formata sulla base di informazioni. Può essere che settori del Ministero e/o della magistratura e/o di altri settori dello Stato, su cui lei non solo ha indagato, ma su cui ha aperto un ampio momento di riflessione, dibattito e scoperta, possano avere influenzato, influito o comunque condizionato in qualche modo la scelta del Ministro? Perché lei, dottor Di Matteo, sa che è un simbolo della lotta non solo alla mafia, ma proprio a quei settori particolari che noi usiamo definire devianti e certamente infedeli alla Repubblica e che forse in lei vedevano un soggetto che poteva turbare il loro quieto vivere.

La seconda domanda è semplice e penso possa senz'altro rispondermi: se lei fosse stato capo del DAP al posto del dottor Basentini avrebbe mai licenziato una circolare come quella del 21 marzo 2020?

ENDRIZZI (M5S). Ringrazio il dottor Di Matteo della sua presenza. Desidero soprattutto testimoniare la gratitudine per ciò che ha fatto in tutta la sua carriera, che tengo in grande considerazione, come tengo in grande considerazione le sue parole qui oggi.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 18,42).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 18,43).

(Segue ENDRIZZI). Per questo ho apprezzato molto anche le sue parole, nel momento in cui vanno a far chiarezza su altri punti che per me erano rimasti in sospeso.

Nella sua relazione introduttiva oggi lei ha riferito che il Ministro le confermò di essere già a conoscenza delle esternazioni trasmesse dal GOM. È vero che potevano non essere arrivate sulla sua scrivania, per così dire, in quanto indirizzate agli uffici; però, è anche vero che non credo che possa essergli stata riferita in maniera sommaria una comunicazione comunque di rilievo e inerente ad una nomina di sua competenza, ma penso che, anzi, gli sia stato messo a disposizione il documento. E questo è un fatto importante.

Appare logico, dunque, che queste esternazioni, in quanto già note, non abbiano in alcun modo influito sulle determinazioni delle 22 ore successive, perché sarebbe stato sufficiente al Ministro non fare alcuna proposta e la cosa sarebbe finita lì, anzi, non sarebbe neppure iniziata.

Lei stesso peraltro poc'anzi, prima dell'interruzione, ci ha riferito di avere ritenuto, alla luce di quelle esternazioni, che la proposta del Ministro denotasse un atto di coraggio. Dunque, non mi pare plausibile che lei abbia un'opinione del Ministro come di persona pavida e facilmente suscettibile di intimidazione.

Lei stesso, intervenendo nuovamente in merito alla telefonata, ha tenuto a precisare che non intendeva in alcun modo mettere in relazione di causa-effetto le reazioni dei detenuti riportate in quella nota con le scelte del Ministro. Per me, dunque, si è chiarito oggi un aspetto fondamentale e cioè che si spezza in due punti la ricostruzione per cui vi sarebbe stato un complotto, partito addirittura dal 2018, per arrivare a quello che abbiamo avuto oggi.

Sul termine «trattativa» poi, che lei correttamente non ha usato, ma che purtroppo, come ho detto poco fa, è diventato un tormentone mediatico, vorrei chiederle se può essere stato causa di equivoco tra lei e il Ministro aver ragionato sui nuovi assetti normativi riguardo alla figura del direttore degli affari penali. Questa, infatti, potrebbe essere stata intesa – salvo un suo chiarimento ed è per questo che le chiedo di intervenire – come una sua richiesta. Sarebbe come dire che sì, c'è quel valore, ma dobbiamo prevedere un percorso per dare forza a quel ruolo; allora sì, diventa incisivo, cosa che peraltro nell'atteggiamento riformista del Ministro mi pare anche di poter riconoscere.

In ogni caso, lei era presente in quell'occasione e può dirci se quella interlocuzione poteva essere una discussione di prospettiva di una mediazione, non certamente una «trattativa», non certamente un mercanteggiamento, perché non riconosco questo né nel suo profilo, né in quello del Ministro.

PRESIDENTE. Dottor Di Matteo, se vuole, può iniziare a rispondere. Faccio notare che con tre interventi, semplicemente per porre delle do-

mande, sono passati 24 minuti. Credo, quindi, che sia la cosa migliore far rispondere subito il dottor Di Matteo.

DI MATTEO. Innanzitutto, rispetto al ringraziamento che ciascuno di voi mi ha rivolto per la mia presenza qui oggi, voglio dire sinceramente che non dovete assolutamente ringraziarmi. Sono qui nella sede della Commissione parlamentare antimafia. Poco fa, durante la pausa, parlando con i miei più stretti collaboratori, che mi hanno accompagnato, ricordavo le relazioni del 1976, anche quella di minoranza firmata dall'onorevole Pio La Torre e da Cesare Terranova; abbiamo ricordato il lavoro della prima Commissione parlamentare antimafia nel 1963, correggetemi se sbaglio. Per un lungo periodo la Commissione parlamentare antimafia ha anticipato addirittura le indagini delle forze di polizia e della magistratura. Nelle vostre carte ci sono scritti nomi, fatti e situazioni di cui prima nemmeno si parlava a livello giudiziario, per cui, al di là della questione, cercare di dare un minimo contributo all'accertamento di qualsiasi verità da parte della Commissione parlamentare antimafia è per me un dovere e un onore e lo dico senza alcuna *captatio benevolentiae*: lo dico perché veramente lo penso.

Cerco di andare con ordine.

Rispetto alle domande dell'onorevole Ferro, dal 2018 in poi – cito il fatto, non lo stigmatizzo perché non era un fatto dovuto – nessuno, tantomeno il Ministro o il capo del DAP o qualsiasi altro appartenente al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, mi ha mai chiesto un parere o un contributo sulla gestione del circuito penitenziario.

In questo periodo sono stato alla procura nazionale antimafia, quindi avevo la possibilità di conoscere molte cose del circuito penitenziario, se non altro perché noi siamo competenti a dare i pareri sui rinnovi del 41-*bis*, oltre ad essere quelli che partecipano per legge alle udienze davanti al tribunale di sorveglianza di Roma sui reclami proposti dai detenuti al 41-*bis*, per cui conosciamo la tematica.

Negli ultimi anni, non soltanto da quando è stato nominato ministro l'onorevole Bonafede, avevamo colto dei segnali, non dico di smantellamento del 41-*bis*, ma di problematiche serie riguardanti il 41-*bis*. Quello che vi ho detto all'inizio sul fatto che, come consacrato nella nota del GOM, a L'Aquila – uno dei penitenziari in cui ho passato ore e ore, giorni e giorni di interrogatori e dove ci sono i detenuti più pericolosi in regime di 41-*bis* – 51 detenuti ex articolo 41-*bis* si siano potuti mettere d'accordo per firmare contestualmente una richiesta di audizione al magistrato di sorveglianza è un segnale della disfunzione. Il detenuto al 41-*bis*, come sapete, nelle occasioni consentite dei colloqui con i familiari, ha diritto a fare socialità con un altro detenuto al 41-*bis*, ma non è fisiologico che 51 detenuti al 41-*bis* possano parlare da un piano all'altro.

Tante volte, però, sia da pubblico ministero a Palermo che da sostituto procuratore nazionale antimafia, nel fare i colloqui investigativi, siamo andati a fare i colloqui investigativi anche con i detenuti al 41-*bis* e in molte di quelle occasioni ho constatato il timore dei soggetti

che venivano a rendere interrogatorio o colloquio investigativo, di essere notati dagli altri soggetti.

Tante volte, nella fase finale del processo trattativa Stato-mafia, è stato detto ed è stato anche dimostrato che, purtroppo, al 41-*bis*, negli ultimi anni, era stato possibile tra i detenuti comunicare; quindi, noi sapevamo che c'era una problematica e queste cose io le sapevo anche attraverso colloqui che di tanto in tanto avevo, per motivi professionali, con gli appartenenti al GOM. Sapevo che la struttura era stata anche numericamente depotenziata; sapevo che avevano sempre più difficoltà a fare bene il loro lavoro.

Guardate, una volta (credo nel 2019) ho voluto incontrare anche tutti i capisquadra del GOM perché, da magistrato – molti di loro da vent'anni mi vedevano entrare e uscire dalle carceri per fare gli interrogatori – ho cercato veramente, di fronte a uomini che si sacrificano notevolmente, come tutti quelli della polizia penitenziaria, e che spesso sono trascurati rispetto ai giusti riconoscimenti che vengono dati al sacrificio dei Carabinieri, dei Poliziotti, dei Finanziari e di quella della DIA, di esprimere la mia gratitudine, nella convinzione, però, e nell'esortazione, perché altrimenti veramente si rischia di passare per una specie di aguzzino, che le regole devono essere fatte rispettare nei confronti di tutti ma che noi, uomini dello Stato, abbiamo il dovere di rispettare. Quindi, loro che stanno con i detenuti in regime di 41-*bis* non devono mai abusare della loro posizione e devono rispettare i diritti anche di quei detenuti senza sbagliare di un millimetro, nell'applicazione rigorosa, ma che non deve mai trascendere e mai trasformarsi in ulteriore afflizione, perché il 41-*bis* non è un regime carcerario per affliggere ancora di più il detenuto ma semplicemente per prevenire il pericolo che il detenuto possa continuare a comandare e a mantenere i rapporti.

Purtroppo, queste situazioni di difficoltà nell'applicazione del 41-*bis* erano abbastanza note nell'ultimo periodo, però, per rispondere alla sua domanda, onorevole Ferro, nessuno mi ha mai chiesto nulla.

FERRO (*FDI*). Ma neanche dopo le dimissioni di Basentini, dopo le rivolte; niente?

DI MATTEO. Assolutamente no, ma nel frattempo, però, devo dire anche che ero stato eletto al Consiglio superiore della magistratura, però anche prima delle elezioni (dall'ottobre 2019 sono un componente del CSM) assolutamente no.

A proposito, lei, onorevole, citava la possibilità di una leggerezza di qualcuno che avesse avuto da me la notizia della proposta. Io la escludo perché i fatti – ripeto – tranne che a Saverio Lodato, che quel pomeriggio era con me, prima che partissi, a tutti gli altri colleghi l'ho riferito subito dopo il ripensamento del Ministro.

Il deputato Paolini mi chiede se si tratta di una decisione libera, informata del Ministro. Allora, se possono essere state importanti richieste o opinioni espresse nell'ambito della magistratura, questo non posso saperlo,

però, vi voglio ricordare dei fatti che penso che al Ministro fossero noti nel momento in cui mi ha fatto la proposta.

Io non venivo da un periodo «normale» nell'attività di magistrato antimafia. Nell'ambito dell'inchiesta e del processo sulla trattativa Stato-mafia, era accaduto di tutto, nel senso che è chiaro che non è stata un'indagine facile né un processo facile, perché coinvolgeva e ha visto imputati anche ex direttori dei Servizi, alti ufficiali dei Carabinieri, funzionari di Polizia. Cioè, in quella indagine e nel conseguente processo non abbiamo processato soltanto Riina e Bagarella, e, credetemi, non è poco nemmeno quello. In quell'indagine sono venute fuori alcune situazioni che mi hanno indotto nella requisitoria a dire che un capo dello Stato in carica, l'allora presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro, avesse mentito. Lo abbiamo potuto dire sulla base di documenti che sono stati messi a disposizione dal Quirinale, nel periodo della presidenza Mattarella, relativi a delle agende dell'allora presidente del Consiglio, nel 1993, Carlo Azelio Ciampi, che aveva annotato delle interlocuzioni con Scalfaro. Questo soltanto per fare un esempio. In quel processo, avendo chiesto e ottenuto l'autorizzazione da un gip per intercettare il senatore Mancino – ci siamo imbattuti nelle conversazioni con il Presidente della Repubblica in carica – non è vero che non è successo niente perché abbiamo avuto una reazione particolare. Infatti, in quella stessa situazione (e cioè, conversazioni casualmente intercettate di Capi dello Stato in carica) si erano trovati i nostri colleghi di Milano molti anni prima, quando era presidente della Repubblica Scalfaro, e quelle intercettazioni erano state, benché irrilevanti penalmente, depositate, a disposizione dei difensori ed erano andate a finire sulle pagine dei giornali. La stessa cosa si era verificata con i nostri colleghi di Firenze che avevano intercettato indirettamente alcune conversazioni dello stesso presidente Napolitano, nell'ambito di un'indagine per la ricostruzione *post* terremoto a L'Aquila, e anche quelle erano andate a finire sulle pagine dei giornali. Nessuno aveva detto niente. Quando, invece, queste intercettazioni sono state acquisite nell'ambito del procedimento Stato-mafia, è stato sollevato un conflitto di attribuzioni ed è stato aperto un procedimento disciplinare nei miei confronti.

In quel caso avevamo anche sentito alcune intercettazioni di Mancino, che riguardavano una sua richiesta continua, pressante, veicolata all'allora consigliere giuridico, Loris D'Ambrosio; avevamo interrogato D'Ambrosio e poi, purtroppo, il dottor D'Ambrosio, dopo l'interrogatorio, dopo qualche tempo, è morto. Ebbene, ricordo ancora i titoli dei giornali, con le nostre fotografie: ricattatori del Capo dello Stato, eversori della Costituzione e quant'altro. Non ci aveva difeso nessuno né l'Associazione nazionale magistrati, né il Consiglio superiore della magistratura, perché in quel momento avevano preferito schierarsi come se noi avessimo fatto chissà che cosa al Capo dello Stato.

Quelle intercettazioni, che non erano penalmente rilevanti, non le abbiamo mai fatte uscire. Sono rimaste chiuse, al contrario delle altre intercettazioni, però, la reazione c'è stata nei nostri confronti; quindi, non sono in grado di dire se, potenzialmente, nell'ambito della magistratura, nel-

l'ambito della politica, tra gli alti funzionari di chissà quale organismo politico di alto livello, ci possa essere stata una contrarietà, onorevole Paolini. Tuttavia, voglio dire che proprio per questo sono rimasto molto sorpreso dal repentino dietrofront del ministro Bonafede, perché il ministro Bonafede sapeva certamente che aveva chiamato e fatto la proposta di quell'incarico non a un magistrato gradito a tutti, ma a un magistrato che – non entro nel merito – molti non gradivano. Per questo dico, non puoi, tu Ministro, ... a parte i mafiosi che non mi volevano, a parte quello che era venuto fuori – mi dispiace parlare di queste cose – e non sono venute fuori le minacce di Riina (io di minacce ne ho ricevute tante), è venuta fuori una condanna a morte per Riina, che è quello che ha organizzato tutto; non sono stato io a chiedere la scorta. In quel caso, l'allora Ministro dell'interno convocò una riunione del Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica che si tenne a Palermo; mi proposero di andare a vivere fuori dalla Sicilia, in una caserma, e di girare con un *Lynch*, con un carrarmato. Non sono stato io a volerle, io le ho subite queste situazioni. Se quindi un Ministro mi chiama e mi propone di fare il Capo del DAP e poi mi dice che ci sono stati dinieghi o mancati gradienti, mi dico che magari può averci ripensato, ma perché mi ha chiamato, perché mi ha esposto ancora, perché, rispetto ai mafiosi che non volevano, mi ha fatto fare anche la figura di quello che viene chiamato e poi – utilizzo il gergo mafioso – «posato»? Questo – ripeto – mi interessa fino ad un certo punto; io poi sono stato zitto e non ho mai chiesto niente, né chiederò mai niente, ma nel momento in cui queste cose le dico e vi spiego perché le dico, avrò fatto bene, avrò fatto male, ma l'equivoco non c'è e non c'è nemmeno da fare pace, perché non c'è stata guerra. Facciano pace le persone perbene, io non so se sono una persona perbene, certamente lo sarà il Ministro, ma questa non è una problematica di «invidiuzze» o di posti che si reclamano.

Io sto al Consiglio superiore della magistratura e stavo prima alla Procura nazionale antimafia, non avevo e non ho mai avuto bisogno di andare al Ministero e tanto meno di rivolgermi, per andare al Ministero, a correnti, correntine, esponenti. Io non ho capito il motivo di questo dietrofront.

Per il resto, per quanto riguarda la circolare del 21 marzo, mi è stato chiesto quello che pensavo in quei giorni, quando ho letto questa cosa. Posso dirvi che ho pensato che fosse un gravissimo errore, perché già c'era stato il decreto Cura Italia (ce ne sono stati tanti) che prevedeva anche la possibilità dell'ammissione alla detenzione domiciliare per coloro i quali avevano da scontare una pena o un residuo di pena inferiore – mi sembra – a un anno e sei mesi. C'è l'esigenza di sfozzire il numero dei carcerati. Ci sono state le rivolte. Non appena vidi quella circolare, feci un salto, perché in quel momento ho pensato che se l'esigenza era quella di sfozzire le carceri – come sicuramente era – perché non si continuava a cercare di far uscire i delinquenti condannati per reati minori e di distinguere le posizioni? Le cose che mi hanno colpito di quella circolare sono state due. La prima è il fatto che non veniva fatto nessun tipo di distin-

zione tra il condannato per reati meno gravi e il condannato per reati gravi. Da questo punto di vista, quindi, la sollecitazione a segnalare subito a tutte le autorità giudiziarie la situazione di grave pericolo per il Covid riguardava il condannato per dieci stragi come il ladro di polli, non c'era nessuna distinzione. Ma mi ha colpito negativamente soprattutto il riferimento al fatto che si dovevano considerare in situazioni di particolare rischio tutti gli ultrasessantenni, perché i capi (almeno di Cosa nostra siciliana) in gran parte sono, appunto, ultrasessantenni. Ricordo che, nella copia del papello del 1992 – i cui contenuti sono stati confermati anche da tanti altri collaboratori di giustizia, anche se poi la veridicità di quel documento che ci ha portato durante le indagini Massimo Ciancimino non è stata accertata, ma non è stato nemmeno smentito e molti dei contenuti sono stati asseverati come veritieri – c'era scritto «affievolimento 41-bis», c'era scritto «abolizione ergastolo», c'era scritto, in forma molto poco elegante, «no carcere oltre settant'anni». È un caso, ma nel momento in cui si devono sfoltire le carceri, perché non pensare – mi sono chiesto – ad una selezione sulla base della pericolosità e invece si generalizza? Mi avete chiesto che cosa ho pensato e io ve lo sto dicendo, questi non sono fatti, è chiaro che sono opinioni, ma sappiate che come l'ho pensato io, lo hanno pensato anche molti altri magistrati che hanno una certa esperienza in questo senso.

Appena ho visto questo, comunque, ho pensato che nel giro di quarantotto ore avrebbero fatto tutti richiesta di scarcerazione e posso dirvi anche un'altra cosa, visto che mi chiedete delle opinioni. Subito rilasciai – il dottor Giletti ancora non c'era – una breve dichiarazione a proposito della scarcerazione, in particolare, del 41-bis Bonura, che fu trasmessa da «Il Fatto Quotidiano TV», in cui dicevo qual era il segnale che si stava dando. Adesso, il problema è diventato un altro: ci sono state le trasmissioni, non ci sono state le trasmissioni, tizio ha parlato in televisione. Io non so, non ho la controprova, ma se non fosse scoppiata la questione, si sarebbero adottati i rimedi o questa ondata di scarcerazioni sarebbe continuata all'infinito? Tutti adesso dicono che il problema è che si fanno le dichiarazioni in TV, si chiedono perché in quella trasmissione piuttosto che in un'altra, ma a mio parere il problema è un po' più sostanziale. Siccome mi è stata chiesta questa cosa, se io fossi stato Capo del DAP, sarei saltato in aria nel momento in cui avessi visto questo tipo di cose. Se io fossi stato Capo del DAP, nel saltare in aria avrei come minimo avvertito il Ministro.

Poiché sono un funzionario fedele e un tecnico fedele, come minimo devo avvertire delle previste conseguenze, perché è chiaro che sono i magistrati di sorveglianza a scarcerare, ma è altrettanto chiaro che, con tutto il rispetto, il magistrato di sorveglianza di Belluno o di Trento può non avere sempre contezza della storia criminale di una persona, per cui un nome può equivalere ad un Mario Rossi qualsiasi, mentre per altri non è così, e in quel momento particolare del nostro Paese vedendosi arrivare la segnalazione che quel certo tizio è a particolare rischio di contrazione

del virus, può essere indotto anche a prendere delle decisioni di un certo tipo.

È chiaro, pertanto, che non è la circolare che scarcerava, ma, quando questa produce la conseguenza che vuole e, cioè, che le singole direzioni comunicheranno con solerzia all'autorità giudiziaria il nominativo del ristretto che dovesse trovarsi nelle predette condizioni di salute (quindi, di ogni ultrasettantenne), è evidente che rischia di provocare l'effetto che si è generato. I «se» e i «ma» non contano niente; comunque, io non solo non lo avrei fatto, ma avrei immediatamente avvertito il Ministro e non l'avrei fatta restare in vigore per mesi o sospesa. L'avrei revocata il giorno dopo. Mi avete chiesto cosa avrei fatto.

Nel carcere deve essere garantito il diritto alla salute di tutti e, se c'è l'esigenza di deflazionare il numero dei detenuti per garantire il diritto della salute di tutti, si comincia anche dai poveracci che ci sono nelle carceri. È chiaro che questa è stata un'emergenza eccezionale, ma quando ho fatto il magistrato, nemmeno Riina e Provenzano sono usciti quando hanno avuto problemi di salute seri.

Per i mafiosi è sempre stato un punto importante, anche da un punto di vista simbolico, far sì che i veri capi potessero morire a casa. Vi ricordo che la prima trattativa del 1992, prima della questione Rossi, Vito Ciancimino, che ha coinvolto quel tale Paolo Bellini (oggi, credo, imputato per la strage di Bologna), riguardava – c'è scritto nelle sentenze anche dei processi di Firenze per le stragi del 1993 – proprio l'ottenimento degli arresti domiciliari per cinque personaggi che Giovanni Brusca e Antonino Gioè avevano segnalato a Bellini. C'era stata una trattativa per il recupero di opere d'arte di particolare valore. Avevano contattato i mafiosi cui risultavano essere pervenuti quei beni; quei mafiosi avevano detto che li avrebbero aiutati, ma che come primo segnale chiedevano che cinque persone, tra cui Brusca Bernardo (il padre di Brusca Giovanni), Gambino Giacomo Giuseppe e altri tre, fossero mandati agli arresti domiciliari. Adesso non voglio fare l'evocazione per dire che si tratta di una trattativa, ma ciò serve a capire quanto la concessione degli arresti domiciliari alle persone anziane detenute di Cosa nostra sia stata sempre un obiettivo concreto e anche fortemente simbolico di Cosa nostra.

Il senatore Endrizzi ha fatto alcune considerazioni e anche la domanda. Sulla conoscenza del contenuto di questa nota del GOM, come ho detto, non posso essere assolutamente certo del «se»; poi, però, mi disse che aveva saputo. Nella telefonata fu molto vago e, quindi, non so se possa avere appreso o letto questa cosa tra le telefonate e il colloquio. Non lo so e non sono certo soprattutto del grado di conoscenza e consapevolezza perché personalmente, quando sono stato «posato», ho pensato una cosa nella mia testa, che mi sono tenuto: se io ti dico questa cosa e tu non ne sei stato ancora informato, in quelle ventidue ore sicuramente pretendi che ti portano le carte, no? A quel punto, se ti portano le carte, sei libero di scegliere ciò che vuoi; però, se ti portano le carte e scegli diversamente da come avevi proposto, secondo me, non è un bel segnale. Questo non lo so; non so quale fosse il grado di conoscenza. So che lui poi ha

parlato di dinieghi o mancati gradimenti. Questo so; il resto non lo so! Soprattutto, poi non ho saputo più niente perché non spettava a me vedere perché quei 51 si erano messi a rapporto. Non lo so. C'erano delle problematiche in questa nota. Io vi lascerò – se è consentito – la nota con gli allegati.

Ci sono delle problematiche che riguardano non soltanto Nino Di Matteo, ma la formazione del nuovo Governo. All'epoca, credo che da poco si fosse formato il Governo tra MoVimento 5 Stelle e Lega. Secondo me, qualcuno doveva andare ad accertare tutti questi 51 detenuti, come c'è scritto qui. Sto leggendo una nota della casa circondariale de L'Aquila, corpo di Polizia penitenziaria e responsabile del reparto operativo mobile de L'Aquila del 5 giugno 2018; quindi, siamo prima. Qui si dice che: nella giornata del 4 giugno 2018, quindi il giorno dopo l'episodio di cui alle frasi proferite dal detenuto al 41-*bis* rimasto anonimo – che era quello che aveva gridato: «Dobbiamo metterci tutti a rapporto» – 51 ristretti in regime speciale hanno formulato richiesta mediante modello IP1 per potere conferire con il signor magistrato di sorveglianza. Tutti i 51 detenuti si trovano assegnati nelle sezioni detentive Delta 1, Delta 3 e Delta 5, che – come è noto – si ergono tutte perpendicolarmente sul medesimo corpo di fabbrica.

Il 7 giugno, sempre il vice comandante del reparto de L'Aquila degna di apprezzamento l'attività svolta all'interno dei reparti detentivi messa in atto da parte del personale addetto alla vigilanza e osservazione dei detenuti sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis*. Infatti, in una situazione già di emergenza, ove alcuni detenuti mettono in atto proteste in relazione all'applicazione – qua si dice – della nota nuova circolare ministeriale, è assolutamente necessario elevare i normali *standard* di vigilanza al mantenimento della sicurezza e dell'ordine dell'intero istituto, considerato che le affermazioni dei detenuti riportate nella relazione sicuramente possono essere di interesse anche per l'ordine e la sicurezza pubblica.

Non è l'esternazione o l'intercettazione. Il GOM scrive che questa forma di protesta può mettere in pericolo l'ordine e la sicurezza pubblica, ma questa nota non è soltanto da leggere; è da istruire. Se è stato fatto o meno non lo so. A quel punto, non spettava più a me.

Io non riesco a capire. È stata mandata alla procura de L'Aquila – e ci sta – e alla procura della Repubblica DDA di Roma; qui non so qual è... (*Commenti dell'onorevole Ferro*). Questa trasmissione è del 9 giugno del 2018. (*Commenti del senatore Giarrusso e dell'onorevole Ferro*). Se volete, è una copia con degli appunti. Presidente, questa, invece, è assolutamente intonsa.

Io credo di avere risposto a tutto.

Non ho voluto insinuare nulla, però non lo accetto perché non è vero che si possa essere trattato di un equivoco.

Per quanto riguarda la vicenda della Direzione affari penali, le ripeto che ero piuttosto ignorante in materia ordinamentale. È stato il Ministro che, già al telefono, mi disse che l'alternativa era costituita dall'attribuzione di questo incarico. Mi disse: per noi sarebbe, anche simbolicamente,

una cosa molto bella perché è il posto che fu di Giovanni Falcone, però le devo dire che, poiché il ministro Orlando ha fatto quella scorrettezza, sarebbe una cosa eventuale e futura, perché prima dovrei fare opera di persuasione (giacché non si trattava del ruolo di Capo Dipartimento che il Ministro può attribuire immediatamente e fiduciarmente, ma di un ruolo dirigenziale che viene attribuito in altro modo).

L'indomani mi specificò che, nel caso in cui io avessi accettato, prima si sarebbe dovuto liberare il posto e poi sarebbe partito un interpellato, a cui avrebbero potuto rispondere anche cinquanta magistrati (non è che il dottor Di Matteo ha il diritto di prelazione divina sugli altri) e che comunque lui avrebbe valutato benevolmente il *curriculum* che io avrei mandato.

Queste cose mi sono state spiegate da lui perché io non ero esperto. Ripeto che sono andato lì per comunicare la mia accettazione dell'incarico di Capo del DAP. Preso atto che ci aveva ripensato e che aveva pensato a Basentini come Capo del DAP, ha cercato di convincermi ad accettare questa eventualità futura. Io ho detto di no.

ENDRIZZI (M5S). Mi perdoni, dottor Di Matteo, ma lei inizialmente ha opposto un'obiezione rispetto al fatto che non vi era un collegamento diretto tra il direttore...

DI MATTEO. Sì.

ENDRIZZI (M5S). Quindi, da quel punto di vista, io ho inteso la parola «equivoco» rispetto al concetto di trattativa o mediazione sul contenuto dell'incarico che le veniva proposto. Solo questo ho voluto dire.

DI MATTEO. Sì, ho capito.

Senatore Endrizzi, io feci notare una cosa al Ministro, con modestia e umiltà. Il Ministro insisteva molto sul fatto che si trattava dell'incarico di Giovanni Falcone, però nel frattempo era cambiato tutto. Quindi io dissi: va bene, ne prendo atto. Per me era anche troppo essere paragonato a Giovanni Falcone, però dissi: io comunque sarò inquadrato in una struttura in cui, tra me e la possibilità di interloquire con il Ministro, ci saranno un Capo Dipartimento e altri passaggi.

ENDRIZZI (M5S). Avete parlato della possibilità di strutturare nuovamente un rapporto sinergico e più forte in prospettiva? Questo è il senso della mia domanda.

DI MATTEO. Io ricordo che non mi parlò della possibilità di ristrutturare e rimodulare l'ufficio. Devo però dire che, nell'insistere anche il giorno successivo, mi disse: lei sarà inquadrato in una struttura, ma godrebbe di una particolare fiducia da parte del Ministro. Questo me lo disse per cercare di convincermi, però non mi parlò di una sua volontà di rimodulare la struttura del Ministero. Questo assolutamente no, lo escludo.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, dottor Di Matteo, desidero ringraziarla anzitutto perché lei ha rilasciato quell'intervista, o comunque è intervenuto nella trasmissione di Giletti. Non saremmo qui oggi se ciò non fosse avvenuto.

Quindi, chi disdegna oggi l'impastatrice, deve anche comprendere che lei è stato simbolo – bene o male – di certi ambienti e ha visto fiorire e consolidarsi un rapporto fiduciario con certi ambienti politici anche grazie a quell'impastatrice. Lei ha fatto interventi anche sulla stampa e altro. Credo che sia stato perfettamente in linea, anche perché negli ultimi vent'anni l'elemento mediatico è stato lo strumento più importante – in senso positivo e negativo – per tutti i soggetti che hanno interagito nella vita pubblica.

Perché, quindi, credo che sia importante la sua presenza in questa sede oggi? Parlo come commissario della Commissione antimafia. Penso che noi dobbiamo fare delle valutazioni su comportamenti, compresi quelli che normalmente sono leciti (non dobbiamo valutare soltanto i comportamenti illeciti e penalmente illeciti nell'ambito mafioso). Mi riferisco a ciò che interferisce, in senso positivo o negativo, sul fenomeno mafioso o terroristico, valutando se comportamenti, anche all'interno del mondo delle istituzioni, che in altri ambiti possono essere tranquillamente legittimi e magari soggetti a altro tipo di censura come quello politico, in altri casi – come questo – dovrebbero invece essere esclusi, perché, anche se leciti, danneggiano o influiscono in senso negativo sulla lotta alla criminalità organizzata.

Credo sia opportuno fare un po' di chiarezza perché nei vari interventi si confondono le cose, come è normale che sia, in quanto i punti di vista sono differenti. C'è però un tessuto oggettivo, che è quello che lei ci ha dato. Lei è stato chiamato e le è stata proposta quella che, nel diritto privato, si chiama offerta pubblica d'acquisto. In questo caso era singolare perché era rivolta a lei, ma le veniva fatta una richiesta incondizionata. Era lei che doveva scegliere e ci ha detto che, per tre volte, le è stato detto: «Scelga lei». Quindi, a meno che non vogliamo ipotizzare uno squilibrio mentale, ma non credo (magari potremmo parlare dell'idoneità e capacità politica, ma questo sarebbe un altro tipo di valutazione), in ventidue ore non si può certamente cambiare un'idea del genere. È chiaro che c'è stata un'interferenza, che viene poi confermata da quei «dinieghi o mancati gradimenti».

Il problema è allora il seguente. Dobbiamo fare una valutazione. Non entro nel merito valutando se lei fosse la persona giusta o sbagliata, perché penso che la valutazione da parte nostra sarebbe errata. Vorrei capire cosa è realmente successo (e arrivo così alla domanda successiva). Ripeto, a me interessa fare una valutazione: se quei comportamenti e quelle interferenze hanno posto dei dinieghi o dei mancati gradimenti inequivocabili e incontrovertibili, in funzione di quello che lei ha detto. Questo è accertato: non si può dire che non c'è stato, perché per forza c'è stato. Se non vogliamo ipotizzare lo squilibrio mentale, per forza c'è stato. La scelta del direttore dell'ufficio più importante del Ministero della giustizia non

può essere figlia di un sogno o di un'astrazione mentale, soprattutto nei suoi confronti, che aveva una certa storia che era stata accolta e sostenuta politicamente anche in un certo modo. Non che lei avesse cercato il sostegno politico, ma certamente ha stimolato simpatie in questa direzione. Quindi, è chiaro che qualcuno ha interferito. A me interessa comprendere.

Le faccio la domanda. Lei ne ha parlato con una decina di persone all'incirca, che sono qualificate (ne ha parlato non con il barista o l'autista, ma con persone che hanno una rete di relazioni). In questi due anni, anche prima della trasmissione del dottor Giletti, lei ha avuto dei riscontri? Non intendo riscontri probatori, inequivocabili e documentali, ma dati oggettivi: «ho sentito questo» o «si dice questo» sono dati oggettivi, che magari non fanno prova a sé, ma a me interessa comprendere il tipo di interferenze che ci sono state, perché possono essere anche perfettamente legittime, così come non esserlo o – meglio – potrebbero ipotizzare (ma la voglio escludere) l'illegittimità.

A me interessa comprendere se una delle proposte che in futuro la Commissione antimafia dovrà magari partorire o presentare al Parlamento o anche ad altre istituzioni (fosse anche il Capo dello Stato), potrebbe essere quella di far presente che, rispetto a certe consuetudini del mondo politico, del tessuto politico, delle relazioni tra partiti e tra le forze politiche, dobbiamo assolutamente preservare alcuni ambiti, perché hanno delle influenze negative. Perché magari nel Ministero della pubblica istruzione o in qualche Ministero questa cosa potrebbe essere fatta, ma in questo caso no. A me interessa sapere questo.

Mi scusi se la premessa è diventata lunga, però a me interessa che si comprenda, perché ho le idee chiare su quello che è successo. Mi interessa sapere se ha avuto dei riscontri, anche solo in via ipotetica, perché qualcuna di queste persone, ad esempio, lo ha fatto: Ingroia si è espresso in qualche modo, oppure altre persone che magari sono meno espansive sotto il profilo mediatico. Per certo qualche riscontro credo che sia impossibile che non ci sia stato. Una persona che è cresciuta negli ambiti ministeriali credo che sia assolutamente impossibile che non abbia ricevuto qualche riscontro; per il ruolo che ha, per il tipo di funzione che ha sviluppato, per certo le sono tornati indietro dei *feedback* in questo senso.

Mi soffermo su un altro aspetto. Lei parlava prima di segnali; cambio completamente il campo e parlo di quella circolare. Io non so e non voglio neanche ipotizzare magari una seconda puntata della trattativa Stato-mafia, però il convincimento che mi sono fatto ascoltando un po' tutti, dal dottor Romano alla dottoressa Borzacchiello ed altri, è che alla fine – nella migliore delle ipotesi, anche se, in senso bonario, non riesco a vederne una migliore – il timore e la paura del segnale, che è arrivato con una rivolta sinergica e con altri segnali, abbiano indotto – se non altro per timore, ripeto, e questo significa incapacità totale ad affrontare un problema – a dover fare questo tipo di scelta.

Una scelta che non nasce dal funzionario di turno, ma dal Gabinetto del Ministro, come anche il dottor Romano ieri ci ha confermato. Perché è

stato lui a concepirla, ma di concerto con il dottor Basentini, con la segreteria particolare del Ministro, con il Capo di gabinetto del Ministro...

GIARRUSSO (*Misto*). E con il Ministro stesso.

TONELLI (*LEGA*). ... e con il Ministro stesso, per forza di cose. Non è infatti possibile che tutte queste persone nominate dal Ministro non avessero relazionato su un fatto di una portata devastante nel settore.

PRESIDENTE. Colleghi, vi invito ad una maggiore sintesi.

ASCARI (*M5S*). Signor Presidente, anch'io desidero ringraziare il dottor Di Matteo ed approfitto dell'occasione per fargli, da giovane avvocato e comunque da deputato che presta questo importantissimo servizio allo Stato, un sentito ringraziamento. Il mio ringraziamento va al lavoro che lei ha fatto e fa mettendo la sua vita al servizio dello Stato per combattere questo cancro che sono le mafie; e soprattutto per aver fatto luce su uno dei periodi più bui della nostra storia repubblicana. Per me lei è una colonna portante, un esempio e la ringrazio della sua presenza.

I colleghi hanno già anticipato molte domande che avrei voluto fare. C'è però una curiosità che ha sollevato la mia attenzione e per la quale vorrei porre un quesito. Signor Presidente, chiedo che sia disposta la segreteria.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 19,38).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 19,38).

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, ringrazio e saluto il consigliere Di Matteo. Andrò direttamente alle domande, perché siamo tutti stanchi e credo lo sia anche il consigliere, che da oltre quattro ore si presta alle nostre domande.

Mi hanno insegnato che non si possono leggere i fatti se non inserendo i singoli in un più ampio contesto e quindi contestualizzandoli. Da qui le domande un po' a più ampio spettro che le faccio, con la consapevolezza che ci potranno essere risposte da parte sua che non sono dati oggettivi; come diceva bene il collega Tonelli, sono sensazioni, ma aiuteranno sicuramente i lavori della Commissione antimafia anche per le prossime audizioni (penso a quella del Ministro e del dottor Basentini).

La prima domanda è la seguente. Lei nella relazione introduttiva ha detto che aveva avuto incontri con il ministro Bonafede in tre occasioni. Io ne ricordo una, quella del maggio 2017, perché allora praticavo ancora, ero servitore dello Stato e seguivo con particolare interesse qualsiasi cosa che attenesse al mondo della giustizia. Ricordo di questa occasione, ossia di una conferenza fatta alla Camera dei deputati che vedeva come partecipi lei, il consigliere Davigo e il dottor Travaglio, in una giornata sulla giustizia organizzata dal MoVimento 5 Stelle. La domanda è questa: le

era stato espresso già da prima qualche gradimento in ordine ad incarichi? Sui giornali abbiamo sentito tante volte parlare di Ministro dell'interno, Ministro della giustizia, Premier. Se sì, da parte di chi? Quindi, se vi è stato non solo da parte dell'attuale Ministero della giustizia, ma anche da altri componenti del Movimento. Poi capirà il perché parto un po' alla lontana.

La seconda domanda. Io ricordo le dinamiche che la portarono alla domanda presso la procura nazionale antimafia, il primo stop e il suo arrivo sofferto e doloroso, ricordo con quanta vemenza si chiedeva di andare in quell'ufficio, giustamente. Lei vi arrivò credo nel marzo 2017 – mi corregga, consigliere, se sbaglio – e mi stupisce che, nonostante fosse un incarico così fortemente voluto da lei, abbia in qualche modo concepito l'abbandono a distanza di così poco tempo. Se lei ha espresso la disponibilità al Ministro nel giugno 2018, la domanda è: è successo qualcosa – in parte lo sappiamo – ancor più forte che le impediva di lavorare serenamente all'interno di un ufficio per il quale lei aveva fatto domanda e che aveva comunque interessato una procedura molto complessa?

Questa domanda è correlata all'altra che le faccio, per la quale uno stupore l'ho avuto. Ricordo che quando facevo domanda di spostarmi nei vari uffici, la prima cosa che facevo era di interloquire con il mio diretto superiore, perché ogni spostamento comporta un'organizzazione del lavoro. Lei ha detto che il 18, quando ha telefonato al Ministro della giustizia ed è tornato in ufficio, ne ha parlato con alcuni suoi colleghi: il consigliere Del Bene o il consigliere Principato, ma – guarda caso – non ha citato il procuratore nazionale. Il fatto che non ne ha parlato con il procuratore ha un'incidenza? O comunque c'è un motivo sottostante e può avere influito in qualche modo?

Sono opinioni, ma a noi servono per il prosieguo. Glielo chiedo anche in virtù delle nomine successive che sono state fatte dal Ministro della giustizia al Ministero e la nomina a Capo di gabinetto. Secondo lei, la sua posizione personale all'interno di quell'ufficio, quindi i suoi rapporti con la direzione di quell'ufficio, ha potuto influire in qualche modo, nel bene o nel male, sulla decisione del ministro Bonafede?

Lei dice che il 18 il Ministro le ha proposto al telefono solo una via: il DAP, accetti. Lo ricordava il collega Tonelli. Per ben tre volte glielo ha chiesto. Ma nel prosieguo della sua relazione ci ha rappresentato che il 19 lei si è accertato che presso gli uffici del CSM era già arrivata la richiesta di fuori ruolo per il consigliere Basentini. Per chi ha contezza di come vanno queste cose, si sa che la richiesta non può essere arrivata alle 11 del mattino, ma sarà già stata preparata prima. Secondo lei, il Ministro vi teneva tutti e due sul piatto? Il 19 già c'era la richiesta di applicazione fuori ruolo per Basentini e queste cose hanno bisogno di un minimo di istruttoria: lo sappiamo noi che siamo all'interno.

Io mi chiedo: lei ha avuto la sensazione che il 18 il Ministro avesse oltre a lei qualche altro nome? Oppure era talmente convinto che evidentemente qualcosa di forte l'ha spinto poi a revocare in altra direzione. Ed ancora, Presidente vado velocemente alle conclusioni, perché se il Mini-

stro era fortemente convinto della sua nomina – e io sono convinta che sarebbe stata una buona nomina, ma debbo andare oltre le valutazioni personali – perché le dice «nel caso in cui accetti la seconda» – quindi, collega Endrizzi, non c'è stato alcun fraintendimento di sorta – «se accetti la Direzione affari penali sei un uomo apprezzato, tanto che avrai buoni rapporti con il consigliere Corasaniti poi quando Corasaniti va via...» (*Commenti del senatore Endrizzi*). Per favore...

ENDRIZZI (*M5S*). Per favore, non può mica girare le mie parole.

BARTOLOZZI (*FI*). No, ho riportato.
Alla domanda...

ENDRIZZI (*M5S*). Cosa ha riportato?

BARTOLOZZI (*FI*). Presidente, se diventa una discussione a due... Consigliere Di Matteo quando il consigliere Corasaniti va via, credo fosse il maggio del 2019 quindi ancora lei è papabile per prendere quel ruolo che in qualche modo la intermediava con l'apicale di quella Direzione, il Ministro la chiama? E se non la chiama a ricoprire il ruolo che poi viene dato ad un altro consigliere, che cosa ne ha pensato lei? Non è una coincidenza che quel posto viene ricoperto, mi corregga se sbaglio, l'8 di maggio qualche giorno prima della trasmissione televisiva. Io comprendo l'ulteriore disappunto, l'amarrezza che lei avrà provato laddove, beffato la prima si ritrova beffato anche sulla seconda perché al posto di Corasaniti non la chiamano. Quindi io lo comprendo questo. Le chiedo se c'è una qualche coincidenza nella mancata nomina anche al posto del consigliere Corasaniti.

Presidente concludo con un'ultima, telegrafica domanda. Lei ha riferito che prima di prendere parte alla trasmissione televisiva di Giletti – lei sapeva che la trasmissione atteneva alla questione carceri, perché c'erano i decreti 28 e 29 all'esame – le venne chiesto di partecipare; lei disse di no però poi sente di dover intervenire; ha citato un giornalista che aveva fatto da intermediario. Per il prosieguo dei lavori, a me servirebbe sapere chi fosse quel giornalista.

DI MATTEO. Rispondo, innanzitutto, all'onorevole Ascari.

PRESIDENTE. Se ritiene, può secretare la sua risposta, dottor Di Matteo.

DI MATTEO. Presidente, nella mia risposta non c'è nulla da secretare ritengo per un semplice motivo, perché io nel momento in cui leggo il provvedimento con cui mi si comunica l'immediata estromissione, non leggo di una richiesta fatta da nessun magistrato. Quindi non so, a maggior ragione, se c'è stato quel magistrato e chi è quel magistrato. Non le posso rispondere.

Faccio l'intervista il 14 maggio, così come il Procuratore nazionale antimafia ha saputo, dato che quando ho presentato le osservazioni al CSM le ho mandate in copia, come previsto dalla procedura, anche al Procuratore nazionale antimafia e al procuratore generale della Cassazione, il dottor Fuzio visto che il Procuratore nazionale antimafia, nel momento in cui mi aveva espulso, aveva notificato il provvedimento a me, al Procuratore generale della Cassazione e al Consiglio superiore della magistratura. Dunque io presento le osservazioni al CSM e per conoscenza le mando al Procuratore nazionale antimafia e al Procuratore generale della Cassazione. In quel provvedimento del Procuratore non si fa riferimento a un magistrato che ha chiesto espressamente l'adozione di provvedimenti nei miei confronti, quindi non so chi sia.

Nelle mie osservazioni era precisato: non è vero che io sono andato in trasmissione ed ho rilasciato l'intervista dopo la riunione. Io l'intervista l'ho fatta il 14, l'ho fatta alcuni giorni prima rispetto alla riunione, poi c'è stata la riunione, quindi non avrei mai potuto rivelare cose di una riunione che non c'era ancora stata. Per il resto, non posso parlare dei particolari per quel motivo che ho detto precedentemente.

Per quanto riguarda le domande dell'onorevole Tonelli e dell'onorevole Bartolozzi, sono particolarmente incisive e, secondo me, anche particolarmente importanti.

A proposito del ministro Bonafede, è stata richiamata la precedente occasione di frequentazione, di contatto. L'onorevole Bartolozzi ricorda benissimo l'episodio della partecipazione a quel convegno sulla giustizia alla Camera dei deputati e io credo che sia opportuno, per capire quello che è accaduto dopo, anche dire quello che è accaduto prima. Lei ha fatto riferimento ad eventuali altre proposte o quant'altro. Allora, in occasione delle elezioni politiche del – correggetemi se sbaglio – marzo del 2018 (anche in quell'occasione io non ho cercato nessuno), sono stato cercato due volte a distanza di qualche mese: la prima volta, durante il periodo estivo (credo fosse settembre del 2017), l'onorevole Di Maio chiese di incontrarmi. Essendo un periodo estivo io ero in ferie a Palermo; lui venne e ci incontrammo a casa mia. Poi successivamente, poche settimane prima delle elezioni del marzo del 2018, l'onorevole Di Maio chiese di nuovo di incontrarmi e ci incontrammo qui a Roma. In quelle circostanze mi venne chiesta la disponibilità, nell'eventualità in cui il MoVimento 5 Stelle del quale l'onorevole Di Maio era il capo politico fosse andato al Governo e avesse potuto avere la possibilità di decidere la compagine dei ministri, ad accettare un incarico di ministro. La prima volta era stato fatto riferimento in maniera alternativa e indistinta o al Ministero della giustizia o alla carica di Ministro della giustizia o a quella di Ministro dell'interno. La seconda volta l'onorevole Di Maio fu molto più preciso e – sempre nell'eventualità in cui il MoVimento 5 Stelle fosse riuscito ad andare al Governo da solo o con alleati che non avessero nulla da dire al riguardo – mi propose di accettare il ruolo di Ministro dell'interno.

Ovviamente nella prima occasione diedi una disponibilità di massima; nella seconda occasione diedi una disponibilità un po' più specifica.

Avevo già completato la mia requisitoria nel processo sulla trattativa Stato-mafia, ma non c'era stata ancora la sentenza, per cui l'onorevole Di Maio si pose anche il problema di non dare l'annuncio prima, nella squadra dei potenziali Ministri – non so che cosa c'era – dicendo che altrimenti avrebbero messo inutilmente me come magistrato nel *mare magnum* delle polemiche, mentre il MoVimento 5 Stelle sarebbe entrato nella polemica prima delle elezioni. Non l'ho mai detto, ma ora devo rispondere alle domande sui pregressi rapporti.

Nessuno poi mi ha più detto nulla e non sono stato più chiamato, né io ho provato a dire: «Ma perché non mi avete detto nulla?» Io non ho mai chiesto nulla, non ho mai cercato nessuno. Ho espresso le mie opinioni, i miei convincimenti in tema di giustizia in occasioni pubbliche e sono stato cercato. In questa occasione non ho chiesto poi perché non mi avevano cercato più. Leggevo i giornali, vedevo che si stava formando un Governo e quant'altro e basta.

Tuttavia, nel momento in cui sono stato chiamato dal ministro Bonafede per fare il direttore del DAP, immagino – ma è una mia supposizione – che il ministro Bonafede sapesse che mi era stata fatta una proposta da fare accapponare veramente la pelle: il Ministero dell'interno. Per questo, quando mi è stato chiesto se volessi fare il capo del DAP e mi si è detto di scegliere, non ho avuto dubbi ed ecco perché poi, quando mi è stato detto del mancato gradimento o del diniego, non ho potuto pensare ad un equivoco, perché non sono quello che va a cercare il posticino, non sono quello che viene chiamato per la prima volta.

Sono stato cercato per un incarico e poi non sono stato cercato più: benissimo, nel senso che il problema non è questo. Non avrei assolutamente preteso che qualcuno per forza mi affidasse quel determinato incarico. Il problema è che, nel momento in cui mi viene fatta invece la proposta per l'incarico di capo del DAP, io devo presumere che chi me la fa sa che c'è un pregresso, lo devo presumere.

Come ho detto, non lo so se avessero parlato tra di loro, anche se non mi era stato proposto di fare il funzionario del Ministero. Ripeto, però, che questa cosa l'ho detta perché mi è stata fatta la domanda e quindi devo rispondere secondo verità e con completezza di argomentazione.

Quindi, io non so chi abbia dato il diniego o il mancato gradimento, non lo so. Rispondendo alla domanda che mi è stata fatta: non mi è arrivato nessun tipo di risposta, perché io non l'ho cercata.

Posso anche dire che sono abbastanza fuori dai giochi: non ho mai avuto occasione di avere rapporti con capi di gabinetto, funzionari del Ministero e altri esponenti politici. Io dal giugno del 2018 non ho saputo più nulla, assolutamente nulla: se ho incrociato qualche volta il Ministro in occasione di sue presenze alla Direzione nazionale antimafia, mi sono limitato al «buongiorno» e al «buonasera», ma assolutamente nulla; non chiedo nulla, non ho chiesto nulla.

Nel momento in cui si verifica quello che è accaduto e, nel corso di una trasmissione televisiva, mi dicono che non sono andate a buon fine le

trattative per il conferimento dell'incarico del DAP, ho ritenuto di dire come erano andate le cose: questa è la verità.

Per quanto riguarda la domanda che mi ha fatto l'onorevole Bartolozzi sulla trasmissione di Giletti, un giornalista – sinceramente non ricordo quale – mi disse che il suo collega Giletti voleva invitarmi e mi chiese se potevo dare il mio numero. Io ho risposto di sì e mi è arrivata una telefonata. Non avevo mai incontrato, né visto, né sentito, il dottor Giletti; l'ho ringraziato, ma ho detto che preferivo non partecipare alla trasmissione. Tutto qui. Poi ho guardato la trasmissione, tra l'altro appunto sapevo che avrebbero parlato di scarcerazioni e di DAP, e ho fatto quella telefonata.

Ho visto invece per la prima volta il dottor Giletti quando, la settimana scorsa, ho registrato un'intervista che è andata in onda domenica, quindi non in precedenza rispetto all'occasione della telefonata.

Sul dottor Corasaniti, avevo fatto domanda alla Procura nazionale antimafia (credo fosse il 2015): c'erano in quel momento a concorso tre posti ed io arrivai undicesimo. Tra i dieci che mi precedevano almeno sette o otto erano notevolmente anche meno anziani di me: non voglio parlare di esperienza e di bravura, ma anche di semplice anzianità e ne presi atto.

Nel frattempo accadde che, all'esito di alcune vicende che hanno riguardato la mia sicurezza, fui chiamato al Consiglio superiore della magistratura e l'allora Vice Presidente mi informò che, sulla base di segnalazioni che erano arrivate sul pericolo che correvo a Palermo e che erano successive alla vicenda Riina, era stata aperta una pratica per un trasferimento d'ufficio per eccezionali ragioni legate proprio alla sicurezza. Era una cosa che non si era verificata nemmeno ai tempi di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Venni allora audito dal Consiglio superiore della magistratura e mi fu chiaramente proposto – quindi avevo fatto la domanda, ma il concorso non lo avevo vinto – che, se avessi accettato il trasferimento, mi avrebbero trasferito alla Procura nazionale antimafia, proprio dove volevo andare.

Presi una settimana di tempo e tornai per l'audizione al Consiglio superiore della magistratura. Devo dire che, nonostante molti consiglieri mi dicessero di accettare il trasferimento, io non lo feci, dicendo che volevo accedere alla Procura nazionale antimafia soltanto vincendo un concorso. Non mi sembrava un bel segnale che uno dovesse scappare da Palermo perché a rischio; non volevo arrivare nell'ufficio (dove avevo già fatto domanda di arrivare per concorso) attraverso la procedura del trasferimento d'ufficio. Dissi che mi sarebbe sembrato un segnale – ora ci vuole – di resa. Non volli andare. Dopodiché, uscì un altro concorso, lo vinsi e andai alla Procura nazionale antimafia. Lì stavo bene, però, nel giugno 2018 avevo intenzione di accettare l'incarico al DAP sia perché, per i motivi che ho spiegato, lo consideravo un ruolo altrettanto se non più operativo da un punto di vista del contrasto alle mafie, sia perché ero andato alla Procura nazionale antimafia con la speranza di potere in parte continuare sulla scia del lavoro che avevo fatto a Caltanissetta sui processi per le stragi e a Palermo sul processo trattativa Stato-mafia, quindi ad occuparmi

sostanzialmente di stragi. Resto infatti ancora convinto che sulle stragi ci sia ancora qualcosa da fare e da approfondire.

Non era stato costituito il gruppo stragi; nel 2018 ero delegato al coordinamento con l'area territoriale di Catania, quindi in quel momento, quando il ministro Bonafede mi fece la proposta di andare al DAP, avrei accettato. Peraltro non ero nemmeno in quel gruppo stragi che poi fu formato soltanto nel gennaio 2019, e dal quale venni escluso nel maggio dello stesso anno.

Per quanto riguarda il procuratore Cafiero De Raho e quello che gli comunicai, in termini assolutamente precisi e dettagliati ho riferito la vicenda dei colloqui con il ministro Bonafede a quei colleghi che ho detto, ma ritenni anche doveroso informare il dottor Cafiero De Raho del fatto che avevo avuto contatti con il Ministro, che mi aveva chiesto di fare il capo del DAP, e che poi invece non aveva più dato corso a quella richiesta. Glielo dissi, anche perché andai la mattina del 19 giugno dal Ministro e ricordo che il pomeriggio di quel giorno – almeno così mi disse il Ministro – ci sarebbe andato anche il dottore Cafiero. Il Ministro mi disse che nel pomeriggio avrebbe incontrato il Procuratore nazionale antimafia. Questo me lo ricordo, però già prima dell'incontro che il Ministro ebbe o avrebbe dovuto avere con il Procuratore nazionale antimafia, già all'esito del primo incontro mi aveva detto che per il DAP aveva pensato a Basentini.

Faccio una precisazione, non vorrei aver ingenerato un equivoco: il controllo sul fatto che il ministro Bonafede avesse fatto la richiesta di collocamento fuori ruolo già il 19 l'ho fatto adesso, non all'epoca. E tra l'altro, quella richiesta è preceduta da un'autorelazione del dottor Basentini piuttosto corposa. Non sono in grado di sapere se nel momento... Allora, gli atti vengono protocollati al CSM in data 20 giugno 2018, ma la richiesta del Ministro reca la data del 19 giugno e a questa si accompagna un'autorelazione del dottor Basentini. Quindi, non so se sia stato particolarmente veloce nel fare questa autorelazione, però, ripeto, a me già il 19 giugno mattina il Ministro disse che aveva pensato al dottor Basentini.

Per quanto riguarda la vicenda delle dimissioni del dottor Corasaniti, guardate, devo dire con assoluta sincerità che, a parte che tra il DAG e il DAP ero stato sicuramente più interessato dal DAP, perché lo ritenevo in qualche modo più congeniale rispetto alle mie esperienze, devo dire che credo che le dimissioni del dottor Corasaniti sono maturate in un'epoca in cui, se mi potete aiutare, non ricordo perfettamente la data...

BARTOLOZZI (FI). L'8 maggio.

DI MATTEO. Qualche giorno prima, ma io in quel momento ero entusiasta di far parte...

BARTOLOZZI (FI). Non della proposta a lei, ma della trasmissione.

Per quello che ricordo – ma potremo verificare – l'abbandono da parte del consigliere Corasaniti del posto che lei avrebbe potuto ricoprire

è di poco precedente, l'8 maggio 2020. Quindi, mi chiedo: perché non è stato proposto a lei, visto che l'apprezzavano tutti? È l'ennesima...

DI MATTEO. In realtà, la vicenda non mi ha interessato più di tanto perché vi devo dire sinceramente che, dopo quello che era accaduto nel 2018, non avrei mai più accettato alcuna proposta.

BARTOLOZZI (FI). Certo, ha anche una dignità!

TONELLI (LEGA). Certamente!

Dottore, io le avevo fatto due domande; ha risposto a una sola.

PRESIDENTE. Deputato Tonelli, mi dispiace, ma se la mia funzione è quella di coordinare, tocca a me.

TONELLI (LEGA). Ha risposto a una sola domanda. Le facevo notare questo.

PRESIDENTE. La prego, deputato Tonelli.

TONELLI (LEGA). La seconda domanda non era tanto se avesse avuto un riscontro oggettivo e, se ricorda, Presidente, non è neanche pretestuosa: riguardava il problema delle scarcerazioni, e cioè come nell'ambiente della Procura nazionale antimafia era stata accolta la notizia della circolare che ha portato alla scarcerazione. Ma, soprattutto, posto che non voglio ipotizzare una trattativa Stato-mafia secondo capitolo, ma certamente, nella migliore delle ipotesi – ho potuto formulare la più bonaria nei confronti del Ministro – veramente si potrebbe dire che lo stesso abbia reagito per paura, per timore, quindi per totale incapacità della funzione, di fronte a quello che è stato un concerto di rivolte accompagnate da altro tipo di messaggi che potessero portare ad un trattamento di benevolenza nei confronti soprattutto dei mafiosi. Dobbiamo infatti considerare che la gran parte di coloro che ne hanno beneficiato sono proprio coloro che, in teoria, dovevano avere maggiore attenzione con riferimento al regime di ristrettezza, come lei ha sottolineato prima.

DI MATTEO. Onorevole Tonelli, devo precisare che, nel momento in cui iniziano le scarcerazioni, in quest'ultimo periodo dell'emergenza Covid, io non sono più alla Procura nazionale antimafia, quindi non ho più contatti. Al CSM mi confronto soprattutto con il dottor Ardita, con il quale abbiamo subito commentato molto negativamente la circolare sia per il suo oggettivo contenuto, sia perché segue alle rivolte, quindi secondo noi – questo lo abbiamo detto subito – rischiava di apparire come un segnale di resa. D'altra parte, le rivolte si erano improvvisamente placate, quindi, da questo punto di vista, eravamo preoccupati. Per il resto, si tratta di ipotesi che non ci permettiamo di fare; però, eravamo preoccupati. Anche per questo abbiamo ritenuto, ciascuno in maniera diversa, di rendere comunque qualche intervista

– non c'entra più la vicenda del 2018 – perché ci sembrava una falla che poteva portare alla scarcerazione di tutti.

C'è stato un momento, quando fu scarcerato Zagaria, che avevamo la certezza – non so se l'hanno fatto – che di lì a poco avrebbero presentato istanza di scarcerazione per analoghi motivi Bagarella e tutti i condannati per stragi.

BARTOLOZZI (*FI*). Lo hanno fatto. C'era un passaparola.

AIELLO Piera (*M5S*). Tutti lo hanno fatto.

DI MATTEO. Questo non lo so, però, sapendo come quei detenuti sono particolarmente attenti a sfruttare il momento, abbiamo pensato che sarebbero usciti tutti!

Già ne erano usciti parecchi, ma rischiavamo di trovarci veramente in una situazione in cui tutto quello che è stato fatto negli ultimi venticinque anni rischiava di essere vanificato.

FERRO (*FDI*). Ho due domande secche. La prima riguarda quello che ci ha raccontato sul documento consegnato da Ciancimino, che poi ovviamente non è di Ciancimino. Una cosa che mi lascia molto riflettere è che il primo decreto prevedeva la possibilità di collocazione agli arresti domiciliari per i sessantacinquenni e il secondo decreto invece – combinazione – aumenta la soglia ai settant'anni. Vorrei un chiarimento su quel documento di cui lei parlava, per capire meglio.

La seconda domanda è relativa alle scarcerazioni. A mio parere, essendo oggi la politica un po' debole, anche l'effetto dei *media* è servito a bloccare le scarcerazioni, ad accendere i riflettori, altrimenti sarebbe stato veramente un fiume in piena. Tutti i 61 scarcerati che risultano in un elenco che abbiamo avuto in un atto secretato risultano, di fatto, non aver presentato tramite avvocato la richiesta di scarcerazione per andare ai domiciliari (giusto per far capire quanto è forte il loro ritorno a casa in termini di simbologia), ma che tale richiesta è stata fatta addirittura dall'amministrazione penitenziaria e molti di questi 61 sono un primo livello di *41-bis*. Tra questi, Nitto Santapaola e credo anche Iannazzo; ce ne sono diversi. La domanda è questa: il fatto che non sia stato l'avvocato, ma che sia stata la direzione, in seguito alla circolare, a richiedere la scarcerazione, a suo parere e da quello che abbiamo visto dai documenti, incide rispetto non soltanto alla circolare, ma anche alla volontà probabilmente di svuotare, anche in questo caso, le carceri?

Infine, una sollecitazione e un consiglio, che so che probabilmente non darà alla Commissione. Tra le tante richieste di audizione, oltre ovviamente alla sua, per la quale è valsa la pena, così come ieri per quella di Ardità, ancora siamo in attesa del ritorno del Ministro e di Basentini. Se lei oggi fosse uno di noi commissari, chi altro chiederebbe di audire? Petralia lo sentiremo dopo, perché è arrivato da poco ed è giusto dargli il tempo. Dal racconto di oggi, ad esempio, io vorrei sentire il magistrato

di sorveglianza che ha riunito i 51 detenuti, piuttosto che il GOM, che non ci ha mandato questo documento. È vero che il documento era riferito all'epoca in cui la Commissione non c'era, ma è anche vero che noi da un mese e mezzo, due mesi, abbiamo richiesto, se ci fossero intercettazioni o documenti, di averli qui in Commissione antimafia.

PRESIDENTE. Onorevole Ferro, le ricordo che certi argomenti possono essere oggetto dell'Ufficio di Presidenza. Torno a ripetere che Cronos è uguale per tutti. Per questa volta e per l'ennesima volta rinuncio alla possibilità di fare domande e do al consigliere la possibilità di rispondere. Ricordo che alle 20,30 deve iniziare qui una conferenza stampa.

DI MATTEO. Sinceramente non ho capito, nella parte del preambolo della domanda, il riferimento al fatto che in 61 casi la richiesta di scarcerazione al tribunale di sorveglianza sarebbe stata fatta dalle direzioni delle carceri. Sinceramente non lo sapevo e quindi non posso interpretare. Se così fosse mi sorprenderei molto, perché la circolare prevede che le direzioni comunicheranno, per le eventuali determinazioni di competenza, il nominativo del ristretto che dovesse trovarsi nelle predette condizioni di salute, ma una cosa è dire che un soggetto è in condizioni di salute che lo sottopongono a un particolare rischio e una cosa è dire che pertanto se ne chiede la scarcerazione. Questo mi sembrerebbe veramente strano. Non lo sapevo.

Non posso essere facoltizzato a dare consigli a nessuno. State facendo un'indagine ad ampio spettro e quest'ultima domanda dimostra come voi avete acquisito anche alcune conoscenze che in questo momento non ho. Su quello che mi avete chiesto, tutto quello che sapevo ve l'ho detto e anche quando mi avete chiesto delle opinioni, ve le ho date. È chiaro che sarei uno stupido e anche un'ipocrita se dicessi che non mi sono chiesto a chi o a quali situazioni possa essere riconducibile quell'espressione «mancato gradimento o diniego», ma non posso, in una sede istituzionale come questa, che raccontare i fatti. I fatti sono questi e anche quello che era accaduto prima, a mio avviso, rende incomprensibile il dietrofront del Ministro. Incomprensibile nel senso che lo può spiegare solo lui. Non è la situazione in cui, *melius re perpensa*, Di Matteo non è adatto.

PRESIDENTE. Dottor Di Matteo, se posso le rivolgo un quesito.

Le rivolte nei 22 istituti di pena sono state datate 7-9 marzo. L'emergenza Covid è esplosa in Italia e pressoché contemporaneamente tale emergenza è esplosa anche in Spagna e in Francia, ma a livello europeo non mi sembra, da una ricerca, ci siano stati Paesi che abbiano vissuto fasi emergenziali negli istituti di pena esattamente come è avvenuto in Italia. Non mi risulta che ci siano stati pertanto allarmi che poi abbiano anche incentivato timori tali da indurre la popolazione carceraria a sposare la linea delle rivolte e torno a ripetere che quelle rivolte hanno causato la morte di 14 detenuti, devastazioni per 35 milioni di euro e l'evasione di massa che si è registrata presso l'istituto di pena di Foggia. Su quelle rivolte – lo sap-

priamo tutti – la DDA di Roma ha aperto un’indagine con l’ipotesi che siano state rivolte oggetto di una regia preventivamente organizzatasi.

Ora, siccome bisogna far attenzione alle date, perché poi ci sono fatti che diventano provvedimenti, ma ci sono fatti che sono anche parole e dichiarazioni rilasciate in ambiti istituzionali e che vanno pertanto vagliati, a me ha colpito enormemente il passaggio che in Aula, in Senato, in occasione della discussione sulla mozione di sfiducia individuale al ministro Bonafede, ebbe a pronunciare il senatore semplice di Rignano, Matteo Renzi. Se qualcuno ricorda, infatti, si era fatto il suo nome in relazione a vicende che erano state enucleate dalla sua partecipazione, seppur telefonica, alla trasmissione di Giletti e il senatore Renzi ebbe a dire che siccome in tanti avevano citato Di Matteo, voleva ringraziare il presidente Napolitano: «Lui sa perché, voi sapete perché». Il Presidente emerito Giorgio Napolitano non era stato minimamente fatto oggetto di alcuna citazione, di alcun riferimento in precedenti interventi.

Contestualmente, a seguito di tutte queste notizie, dichiarazioni, profusioni ed effluvi di commenti, il dottor Palamara, sempre nella trasmissione di Giletti, ebbe a dire che, a suo avviso, la nomina del dottor Basentini a capo del DAP fu opera di Pucci. Ora, giacché Palamara era in *chat* con personaggi che sembra abbiano forse impropriamente influito su scelte giudiziarie e non soltanto, giacché si leggeva, grazie alle *chat* di Palamara, che finanche la Procura nazionale antimafia era decisa attraverso accordi che coinvolgevano non semplicemente magistrati, vorrei sapere da lei che impressione – penso siano state oggetto di attenzione quantomeno di qualche amico o di qualche collega – le abbiano fatto quelle parole di Matteo Renzi, che rinviano al presidente emerito Giorgio Napolitano.

Torno a ripetere, infatti, che lei, poc’anzi, ci ha ricordato come sia stato estromesso da un *pool* che doveva indagare sulle stragi e che questa estromissione, che poi è stata oggetto di varie spiegazioni anche da parte del dottor De Raho, potrebbe anche aver dato fastidio a soggetti che nell’ambito della magistratura italiana magari avevano particolare vicinanza nei confronti del Presidente della Repubblica emerito.

DI MATTEO. Presidente, non ho potuto ascoltarlo in diretta, ma poi ho ascoltato l’intervento del senatore Renzi, così come quello di altri parlamentari. Ho notato il ringraziamento a Napolitano, ma non mi sembrava agganciato a quanto detto in precedenza.

Ho detto anche altre volte che la vicenda della trattativa Stato-mafia è stata procedimentale e processuale e ha avuto una caratteristica da un certo punto di vista esterna al processo. Noi – forse di questo ne andavo fiero perché significava che non era un’indagine fatta in danno di una parte politica – abbiamo ricevuto critiche anche feroci e non soltanto da tutte le fazioni politiche (destra, centro e sinistra). Tali critiche sono state anche particolarmente virulente nel momento in cui la vicenda si intrecciò con le conversazioni di Napolitano e, ancora di più, quando vennero fuori i tentativi del senatore Mancino di influire sull’andamento della nostra indagine con

la Procura nazionale antimafia, che respinse al mittente queste richieste tendenti all'avocazione dell'indagine. Quello fu un nervo scoperto.

Il fatto che l'indagine abbia intersecato le vicende della Presidenza della Repubblica certamente ha provocato una reazione molto forte. Il conflitto di attribuzione è una reazione dal punto di vista istituzionale perfettamente legittima, ma molto forte e – ripeto – questa stessa reazione non era stata attivata in casi che erano assolutamente identici. Quindi, per casi uguali si erano avute reazioni diverse. Sono stato sottoposto al procedimento disciplinare – poi archiviato – e, nel momento in cui si verificò la morte del compianto Loris D'Ambrosio, ci è stato detto di tutto.

Per quanto riguarda il procedimento disciplinare, esaminando le carte assieme al mio difensore di allora, il dottor Ardita, abbiamo visto che la segnalazione al procuratore generale della cassazione partiva proprio dal segretario generale del Quirinale. C'è stata, quindi, una forte reazione e non posso sapere perché in quel momento il senatore Renzi abbia sentito la necessità o l'opportunità di ringraziare il presidente Napolitano; questo non lo so e non dovete chiederlo a me.

Vi voglio dire, però, un'altra cosa alla quale sto pensando ora perché queste vicende sono state talmente forti, ingarbugliate e complesse che certi ricordi affiorano anche se stimolati dalla domanda. Se non ricordo male, a un certo punto, nel momento più aspro della polemica dovuta al conflitto di attribuzione, il dottor Ingroia, che era ancora un magistrato della procura di Palermo e che, quindi, conduceva le indagini con noi, buttò una frase di fronte a me e all'allora procuratore della repubblica Messineo. Noi lo stoppammo subito e io all'inizio pensavo scherzasse. Disse che a Roma aveva incontrato un noto giornalista, un direttore di un noto quotidiano, che gli aveva detto che dal Quirinale volevano sapere se c'era la possibilità di un qualche contatto con la procura di Palermo per risolvere questa situazione e che, in quel caso, il punto di collegamento poteva essere sperimentato dal dottor Palamara. Pensavo che Antonio scherzasse e, comunque, sia io che il procuratore Messineo – e anche lo stesso Ingroia – eravamo assolutamente d'accordo e ci chiedevamo come fosse possibile che volessero fare una trattativa sulla trattativa. Questa fu una battuta, una cosa estemporanea, però in quel momento ricordo che disse che un possibile mediatore poteva essere il dottor Palamara. In quel momento non capivo assolutamente cosa potesse entrarci con le vicende del procedimento trattativa Stato-mafia e con le rimostranze del Quirinale. Questo è un dato di fatto che vi rappresento perché lei, Presidente, ha posto questa domanda e mi ha chiesto di Renzi, di Napolitano e del dottor Palamara. Non sono mai più tornato su questa cosa con il dottor Ingroia, anche perché nel frattempo il dottor Ingroia lasciò la magistratura. Ricordo, però, questo riferimento estemporaneo. Credo che il direttore cui fece riferimento il dottor Ingroia fosse l'allora direttore di «la Repubblica» Ezio Mauro. Però, il dottor Ingroia potrebbe essere molto più preciso. Ricordo che eravamo fisicamente nella stanza del procuratore; Antonio Ingroia tornava da Roma e fece questo riferimento, che noi bloccammo subito. Anche Ingroia era convinto che

andasse bloccato subito; non voglio dire che lui voleva fare diversamente: conoscendolo, la pensava esattamente come me.

Forse, il senatore Renzi ha fatto questo riferimento al presidente Napolitano perché vengo identificato come uno dei magistrati contro Napolitano.

Ripeto, non è mai uscita una riga di quelle intercettazioni. Le intercettazioni sono poi state distrutte, ovviamente con il nostro parere contrario. La Corte costituzionale ha deciso questo. Noi ci troviamo in una condizione veramente triste perché se qualcuno – come è capitato – si alzasse oggi o domani per dire che in quelle conversazioni c’era questa frase, noi non saremmo in grado di smentirlo *per tabulas*. Nessuno ha mai potuto dire che noi abbiamo violato mezza norma in quell’attività di indagine, tanto più nella vicenda delle intercettazioni del senatore Mancino con il presidente Napolitano. Nessuno ce lo ha mai potuto dire, però si passa per coloro i quali hanno cercato di danneggiare o ricattare il presidente Napolitano.

Ricordo soltanto una cosa, per spiegare il clima (penso che queste cose dovessero essere note a chi ricopriva il ruolo di Ministro della giustizia nel 2018). Durante il processo abbiamo chiesto e ottenuto la testimonianza del presidente Napolitano, che è stata resa davanti alla Corte d’assise di Palermo. Noi, con i pubblici ministeri, ci siamo spostati al Quirinale (era l’ottobre del 2014). In occasione dell’inaugurazione dell’anno giudiziario successivo, il presidente della Corte di appello di Milano Canzio (quindi nemmeno un magistrato di Palermo) disse che la magistratura avrebbe potuto risparmiarsi il passaggio della testimonianza di Napolitano, che costituiva un’onta e una vergogna per l’intera magistratura, così criticando non l’azione dei soliti pubblici ministeri pazzi o politicizzati, ma la Corte d’assise che aveva autorizzato e acquisito in dibattimento la testimonianza. È come se io mi mettessi a parlare, in questi termini, di un processo di Milano; penso che, in quel caso, sarei giustamente sottoposto a procedimento disciplinare. Quel presidente di Corte di appello divenne poi presidente della Corte di cassazione. Il clima in cui abbiamo vissuto è stato questo; quando è stato lambito il presidente Napolitano, è successo di tutto.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, intervengo per un breve chiarimento. Dottor Di Matteo, lei ha detto di essere intervenuto in quella trasmissione perché non accettava l’espressione «trattativa non andata a buon fine».

Lei ha messo in relazione il pregresso con il MoVimento 5 Stelle nella persona dell’allora capo politico Di Maio con il successivo colloquio con il ministro Bonafede. Io avrei tenuto separate le due cose, ma posso capire che, sul piano umano, una cosa non ha funzionato e allora ci si mette una pietra sopra.

Nel colloquio con il Ministro, di cui ci ha riferito, ci sono però due elementi che mi lasciano aperta la possibilità di parlare di un possibile equivoco (solo su questo, nonostante ciò che vogliono capire altri colleghi). Vi trovate a discutere sul contenuto dell’incarico presso il Ministero,

non vi trovate d'accordo sul fatto che vi sia questa maggiore o minore vicinanza e raccordo con il Ministro e vi lasciate non con un sì o con un no, ma con una promessa di riparlare in un secondo momento. Lei poi dice: io ci ho ripensato e gli ho voluto dire «no» subito.

Mi metto però nei panni del Ministro: in una situazione di questo tipo era legittimo pensare che ci fosse ancora un discorso aperto? Questo era il senso della mia domanda, al netto del fatto che lei – e lo comprendo – poteva essere umanamente deluso perché altre situazioni, che io vorrei tenere scollegate (mi riferisco al possibile incarico come Ministro e al DAP), non si erano concretizzate. Da questo punto di vista, non sto cercando di coprire una cosa con l'altra, però l'espressione «trattativa non andata a buon fine» poteva essere riferita al fatto che vi siete lasciati con un'ipotesi ancora aperta.

DI MATTEO. Senatore Endrizzi, io ho ritenuto di raccontare questi progressi rapporti perché sono stati fatti oggetto di una precisa domanda, quindi ho ritenuto doveroso inquadrare il contesto. Dopo di che, voglio ricordare che già in occasione del 19 giugno (quindi del primo incontro) il ministro Bonafede mi disse che aveva scelto Basentini. Quindi, non c'è stata la possibilità dell'equivoco al termine dell'incontro del 19 giugno, per cui magari ha scelto Basentini perché pensava che io volessi scegliere la Direzione affari penale. Me lo disse subito, al primo incontro.

ENDRIZZI (M5S). Non su questo, ma sul fatto che vi fosse ancora un discorso aperto sull'altro incarico.

DI MATTEO. Sono passate altre ventiquattro ore e io l'ho subito detto. Aveva già chiuso il discorso del DAP; poi ha insistito per l'altro incarico. Dopo avergli detto, ventiquattro ore prima, che l'indomani gli avrei dovuto parlare per cinque minuti, sono andato a dire: non mi tenga in conto per settembre. Il Ministro insistette e disse: ma perché, dottor Di Matteo? Ci sto rimanendo male. Ma perché? Io gli ho detto: guardi, preferisco restare dove sono.

ENDRIZZI (M5S). E fino a quel momento era legittimo pensare che il Ministro ritenesse che c'era un'interlocuzione.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, le chiedo scusa, ma abbiamo concluso.

Consigliere Di Matteo, la ringrazio per la sua presenza e il contributo fornito ai nostri lavori.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 20,41.

